ANNO II — N. 19 MILANO - Domenica 7 maggio 1922 Conto corrente con la Posta

Il Governo assicura che l'ordine più perfetto è regnato in Italia il 1° maggio.

E chi ne dubita?

La cronaca registra infatti soltanto una quindicina di morti e una cinquantina di feriti proletari, ad opera degli "schiavisti„.

La Voce Comunista

Organo del Partito Comunista d'Italia

ESCE LA DOMENICA - Un numero cent. 20
ABBONAMENTI { Sostenitore Lire 20,— Anno . . . » 10,— Semestre . » 5,—

Opuscoli di propaganda in vendita presso la Feder. Prov. Comun., Via Paolo Sarpi 22, Milano: G. Zinoviefi: Partito Comunista e i Sindacati, L. 0,30 - Winoxurwiff: L'assicurazione sociale in Russia L. 0,40 - N. Bukarin e Preobracensky: A. B. C. del Comunismo, L. 3,50 (Parte I^a) - Manifesto del Part. Com. ai lavoratori italiani, L. 0,20 - Statuto del Partito Comunista L. 0,50 - Relazione dei Comunisti al Congresso di Livorno L. 0,50

REDAZIONE: Palazzina ex Dazio di Porta Venezia
AMMINISTRAZIONE: Via Paolo Sarpi, 22
MILANO

Il sangue degli operai e contadini versato il 1° maggio

è seme generoso della prossima immancabile riscossa!

La celebrazione del 1° Maggio

Il proletariato rivoluzionario ha risposto, come sempre all'appello, per una degna solennizzazione della festa del lavoro.

L'astensione dal lavoro fu unanime, completa. Le nostre riunioni, i nostri contraddittori riuscirono ovunque coronati dal successo di un'ottima propaganda rivoluzionaria.

Mentre dappertutto, nei piccoli centri, i capoccia socialdemocratici preferirono la scampagnata al comizio, questi raccolsero numerosissimi proletari, che avevano ben compreso che il Primo Maggio non era un giorno di riposo per l'operaio, ma doveva essere un giorno di preparazione alle future asprissime battaglie contro la reazione.

E questa non ha mancato di lasciare il suo strascico sanguinoso per dimostrare una volta di più la feroce volontà antiproletaria che anima gli schiavisti al servizio del capitale.

Ma la raffica, se disperde i timidi, ritempra i forti.

Le numerose corrispondenze parlano entusiasticamente delle manifestazioni tenute il Primo Maggio, anche nella nostra provincia.

Salvo gli incidenti di Melegnano e l'assassinio di Chiaravalle Milanese, fu come dicemmo un riflusso magnifico di fede comunista.

Ancora una volta abbiamo dovuto cozzare coll'inerzia degli organismi riformisti, riluttanti, a compiere opera energica in difesa dei diritti del proletariato.

I colpi sinistri delle rivoltelle fasciste non sono riusciti a smuovere la pesante burocrazia confederale.

Il Comitato Sindacale Comunista per lo sciopero generale nazionale

Il Comitato Sindacale Comunista, appena avuta notizia dei tragici avvenimenti del Primo Maggio provocati dalla reazione del governo e della guardia bianca, ha trasmesso alla Confederazione Generale del Lavoro l'invito che più sotto riportiamo, affinchè essa, direttamente rappresentata nel Comitato Nazionale dell'Alleanza, sostenga la proposta, già approvata dalle principali Camere del Lavoro d'Italia e dello stesso Comitato Sindacale per la proclamazione dello sciopero generale nazionale.

Raccomandata a mano. Urgentissima.

« Alla Confederazione Generale del Lavoro MILANO

« Notizie pervenute dai molti centri d'Italia, sia direttamente che per mezzo della stampa, ci rendono edotti che la giornata del Primo Maggio si è svolta quasi ovunque attraverso la opposizione violenta delle forze armate dello Stato e della guardia bianca. Lavoratori inermi sono stati aggrediti, percossi ed uccisi. In molte località come Milano, Torino, Trieste, Bologna, Roma, ecc., ecc., le manifestazioni di popolo sono state proibite, in tal'altre sono stati proibiti persino i comizi, in tal'altre ancora (come a Melegnano) delle amministrazioni comunali sono state sciolte, violando persino ogni normale procedimento legale, perchè nella « giornata del Lavoro » avevano esposta la bandiera rossa.

« In questi fatti noi abbiamo ragione di ravvisare una precisa violazione di quelli che sono — « nella lettera e nello spirito » — i postulati per difesa dei quali si è costituita la Alleanza del Lavoro. Crediamo quindi opportuno di invitarvi a voler sottoporre d'urgenza al Comitato Centrale di rettamente rappresentati, la proposta di proclamazione immediata e senza termine fisso, dello sciopero generale nazionale di tutte indistintamente le categorie dei lavoratori compresi gli addetti ai pubblici servizi, quale adeguata risposta alle violenze subite e come unico mezzo per imporre alla classe dominante il riconoscimento ed il rispetto delle conquiste e dei diritti dei lavoratori.

« Certi che questa nostra proposta, che vi facciamo a nome di tutti gli operai che seguono le direttive comuniste organizzati nelle file della Confederazione Generale del Lavoro, sarà da voi sollecitamente accolta, con perfetta osservanza.

Il Comitato Esecutivo Sindacale ».

Si muoverà alfine la macchina confederale verso l'azione energica reclamata dall'Alleanza del Lavoro a Milano, a Torino ed altrove?

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

(SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA)

2ª Revisione degli inscritti al Partito

Comunicandosi i risultati della prima revisione degli inscritti dicevamo che la seconda revisione avrebbe avuto luogo dopo il Congresso del Partito. Il ritardo nelle operazioni della prima revisione e quello della convocazione del secondo Congresso del Partito impedirono che la seconda revisione potesse farsi alla fine del 1921 od ai primi del 1922. Noi confidiamo che la seconda revisione procederà più sollecita, in modo che per la fine di maggio tutti i rapporti siano presso l'Esecutivo.

In parecchi comunicati, in articoli, in circolari noi abbiamo precisato il carattere della revisione, che molti compagni non compresero nel suo valore. Molti confusero la revisione con i rapporti sulla situazione e variazioni degli inscritti. Il concetto cui si ispira la revisione periodica è molto preciso.

I compagni che mancano alla disciplina possono essere espulsi nel semestre, ed i loro nomi vengono regolarmente (mensilmente) comunicati al C. E. delle Federazioni e al C. E. del aPrtito. La revisione serve a purificare le file comuniste da quei compagni che non hanno incappato nelle sanzioni stabilite dallo Statuto del Partito, che hanno saputo frodare elegantemente la legge che disciplina la nostra organizzazione, ma che nonostante ciò essi sono ritenuti inutili, o — peggio — dannosi, per la loro inattività, o per la loro dubbia fedeltà al Partito.

La revisione è affidata alle Commissioni di controllo, ai Comitati esecutivi sezionali e federali, al C. E. del Partito; alla coscienza ei compagni che compongono questi organismi. La revisione colpisce reati non commessi ma che si suppone sarebbero commessi se l'opera preventiva del Partito non intervenisse ad eliminare gli autori. La direttura politica dei compagni preposti alle Commissioni di controllo deve rendere questi capaci di interpretare la necessità di eliminare dal Partito quegli elementi che non si mostrano degni di appartenervi.

Nella circolare a stampa inviata a tutte le Sezioni nell'ottobre scorso, davamo un esempio elementare del come si deve procedere alla revisione degli inscritti. Richiamiamo tutte le Sezioni a quella circolare. Le Sezioni che non la ricevettero se ne facciano dare copia dalle Federazioni. Riconfermati i concetti fondamentali della revisione e richiamati i compagni ai documenti che in tale materia furono forniti dal C. E. del Partito diamo le seguenti disposizioni:

a) Le Commissioni di controllo costituite in ogni Sezione a norma dell'art. 15 del nuovo Statuto, presenteranno ai Comitati Esecutivi sezionali per il 15 maggio, l'elenco completo degli inscritti effettivi, annotando quali tra questi « per dimostrare scarsa attività data al Partito, o per scarsa disciplina, o per dubbia fedeltà non siano ritenuti degni di rimanere nel Partito » (Sui soci candidati naturalmente, non si fa la revisione, perchè essi sono sotto controllo per sei mesi, dopo i quali possono non essere inscritti nel Partito quali effettivi). La revisione dei gruppi verrà fatta dalle Commissioni di controllo delle Sezioni presso le quali i gruppi sono appoggiati (V. Statuto).

b) I C. E. sezionali, esamineranno gli elenchi loro presentati dalle Commissioni di controllo. Essi hanno il diritto di modificare tali elenchi lasciando però traccia delle proposte originarie delle Commissioni di controllo;

c) Gli elenchi approvati o modificati dal C. E. sezionale debbono essere rimessi entro il 25 maggio ai Comitati Esecutivi federali, i quali non potranno apportarvi modificazioni, ma potranno esprimere il loro parere ove lo credano necessario, proponendo modifiche;

d) Per il giorno 31 maggio tutti i C. E. federali faranno pervenire al C. E. del Partito tutti gli elenchi relativi alla loro zona nei fogli originali delle Commissioni di controllo sezionali, con le variazioni originali dei C. E. sezionali, con le proposte di modifiche originali dei C. E. federali.

Il C. E. del Partito respingerà tutti i rapporti che gli perverranno non per il tramite delle Federazioni.

Le Federazioni sono vivamente pregate a non inviare rapporti isolati, ma a riunire tutti i rapporti delle loro Sezioni, e fare una spedizione unica.

La seconda revisione sarà fatta in base alle nuove circoscrizioni federali che dovranno essere costituite per il 30 corrente.

e) Il C. E. del Partito potrà apportare modificazioni agli elenchi. Il C. E. comunicherà, per il tramite delle Federazioni, i nomi di coloro che dovranno essere esclusi definitivamente dal Partito.

I C. E. delle Federazioni diano immediatamente disposizioni per regolare la procedura della seconda revisione degli inscritti.

ESPULSIONI E RADIAZIONI.

Avvertiamo tutte le Sezioni ed i loro Organi dirigenti che — per le ragioni dette nella circolare n. 3, la quale a giorni verrà inviata ai C. E. federali — il C. E. del Partito ha disposto che le espulsioni **non abbiano effetto senza la preventiva ratifica del C. E. federale.**

« I C. E. sezionali sono perciò invitati a trasmettere, volta per volta, al Comitato Esecutivo federale i nomi di coloro che si propongono per la espulsione, accompagnati ciascuno da un breve rapporto sulla mancanza commessa.

Il parere del C. E. federale viene ad essere dato dopo un nuovo esame della pratica, ed è quindi simile ad un responso di appello non richiesto dall'interessato, ma che il Partito concede come norma.

La presente disposizione ha carattere provvisorio.

Il C. E. si riserva di determinare l'abrogazione di essa ed il ritorno alle norme statutarie.

Federazione Provinciale Comunista

MILANO - Via Paolo Sarpi N. 22

COMITATO ESECUTIVO

1° Congresso Sindacale Provinc. Comunista

Milano 14 maggio 1922

Indetto dal Comitato Sindacale Provinciale Comunista, domenica 14 maggio alle ore 9, nella Sala 5. della Camera del Lavoro di Milano avrà luogo il Primo CONGRESSO SINDACALE per discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. - **Nomina della Presidenza e verifica dei poteri;**
2. - **Relazione del C. S. P. (Relatore Barbieri);**
3. - **Tattica Sindacale (Relatore Tresso);**
4. - **Organizzazione (Relatore Bicchiega);**
5. - **Propaganda (Relatore Milanesi);**
6. - **Nomina del C. C.;**
7. - **Varie.**

Sarà presente per l'Esecutivo Sindacale il compagno Pietro Tresso.

DISPOSIZIONI.

Le Camere del Lavoro dirette da Comunisti hanno diritto di un rappresentante ogni 100 soci.

Le Leghe di mestiere, sempre dirette da comunisti, un rappresentante ogni 50 soci.

Tutti i Gruppi comunisti costituiti nella propria Lega, un rappresentante ogni 20 soci.

Non sono ammesse le deleghe multiple, e cioè: i delegati delle Camere del Lavoro non possono rappresentare le Leghe e nemmeno i Gruppi, e viceversa.

In seguito saranno date ulteriori disposizioni.

IL COMITATO SINDACALE P. C.

Convegno di Zona a Sedriano

Indetto dalla Federazione Provinciale Comunista, domenica 7 maggio alla Cooperativa di Sedriano, dalle ore 9 alle 17 sarà tenuto un Convegno di Zona al quale dovranno intervenire i rappresentanti delle seguenti Sezioni:

Magenta, Corbetta, Buffalora Ticino, Vittuone, Arluno, Cornaredo, Corsico, Abbiategrasso, Trenno Lampugnano, Quarto Cagnino, Quinto Romano, Rho, Baggio.

L'ordine della discusione è il seguente:

1. - Nomina della presidenza;
2. - Relazione dei due Capi Zona;
3. - Organizzazione e propaganda;
4. - Movimento femminile;
5. - Stampa comunista;
6. - Varie.

Sarà presente un membro dell'Esecutivo Provinciale e un rappresentante della Federazione Giovanile.

L'importanza della discussione deve impegnare tutti i compagni ad intervenire numerosi.

L'Esecutivo Provinciale.

Comitato Pro Affamati del Volga

Ad iniziativa del Cmoitato Provinciale Comunista saranno tenute nei seguenti giorni e nelle seguenti località, passeggiate di raccolta « Pro Affamati del Volga »:

7 Maggio.

Desio e Seregno, dalle ore 9 alle 17.
Paderno Dugnano e Nova, dalle ore 9 alle 17.
Monza e dintorni, dalle ore 8,30 alle 18.
Lambrate e dintorni, dalle ore 9 alle 17.
Musocco e dintorni, dalle ore 9 alle 17.
Quinto Romano, Quarto Cagnino e Figino, dalle ore 8 alle 18.

I Comitati delle sopra citate Sezioni mandino un loro incaricati alla Camera del Lavoro di Milano, presso l'incaricato della Federazione, per ritirare il materiale necessario.

Il Comitato avverte pure che sono arrivate da Berlino pe pellicole cinematografiche prese nella regione del Volga, e chi avesse la possibilità di poterle rappresentare deve prenotarsi preventivamente presso lo stesso.

L'opera di soccorso agli affamati del Volga non deve essere interrotta.

IL COMITATO
Pro Affamati del Volga.

Preparando il Congresso Sindacale Provinciale

Il nostro Partito ha dimostrato e dimostra d'interessarsi seriamente del movimento sindacale, ed infatti, un Partito propriamente rivoluzionario qual'è il Partito Comunista, con programma ben definito, con una struttura organica che lo rende capace di guidare l'esercito del proletariato in tutte le sue manifestazioni fino alla battaglia suprema, non potrà raggiungere i suoi obiettivi se non avendo dietro di sè la maggioranza dei lavoratori, che costituiscono il formidabile esercito della lotta rivoluzionaria.

Evidentemente il luogo più adatto per raggruppare il proletariato è il Sindacato. Nel Sindacato noi vi troviamo operai di diverse opinioni politiche: Comunisti, Socialisti, anarchici, sindacalisti e operai senza partito.

Questi operai pure avendo una concezione politica diversa, pur essendo organizzati politicamente in partiti diversi, hanno compreso la necessità di rimanere uniti nel Sindacato di mestiere, onde rendere più facile la lotta che quotidianamente devono combattere contro il capitalismo per difendere e migliorare le proprie condizioni di vita.

Quivi il Sindacato è una associazione operaia, sono operai di una medesima categoria o industria che associati insieme formano il Sindacato.

Lo scopo del Sindacato è quindi di elevare il tenore di vita ai propri associati, di difenderli dallo sfruttamento dei capitalisti che essendo pur essi associati nei loro Sindacati, studiano tutti i mezzi onde sfruttare maggiormente la classe lavoratrice.

E' oramai a conoscenza di tutti, che questi interessi contrastanti che esistono tra il Sindacato operaio da una parte, e quello padronale dall'altra, costituiscono una lotta incessante che finisce sempre con dei conflitti tra le due parti in lotta.

Se per il passato i Sindacati operai poterono migliorare gradatamente il tenore di vita dei propri associati e dato le condizioni in cui si svolgeva il sistema capitalista — da un anno a questa parte la situazione si è completamente capovolta. Non sono più i Sindacati operai che richiedono dei miglioramenti per i propri associati, come sarebbe di diritto; ma il capitalista; che uscito rovinato economicamente dalla guerra guerreggiata, vuol rifarsi sulle spalle dei lavoratori; passa all'offensiva e vuol imporre ad ogni costo il suo diminio di classe.

Il Sindacato in questo francamente ha il dovere di difendere i propri associati, altrimenti perde la sua ragion d'essere e s'infrange.

Ma i Sindacati abituati alla lotta pacifica, serena, tranquilla, guidati nella sua maggioranza da uomini con una mentalità piccolo-borghese che nutrono la erronea convinzione di veder tutto trasformarsi attraverso una pacifica evoluzione, al primo urto cruento dell'avversario non seppero resistere e capitolarono vergognosamente.

I comunisti lo dissero allora, lo sostengono oggi e sempre. Al suo inizio dell'offensiva capitalista, i Sindacati dovevano trasformarsi in organismi di battaglia, accettando la lotta cruenta che è fatale, inevitabile tra il proletariato e la borghesia.

Ecco perchè fin dal suo primo nascere il Partito Comunista ha lanciato la parola d'ordine di costituire i gruppi comunisti di fabbrica, nei Sindacati, nelle aziende, ecc., ecc., onde svolgere un'opera fattiva tra le masse per illuminarle convincerle della necessità di scacciare dai posti di dirigenza dei Sindacati gli attuali mandarini disfattisti, onde trasformarli e renderli capaci di sostenere tutte le battaglie che inevitabilmene devono combattere.

I comunisti e i proletari seriamente rivoluzionari che compresero l'importanza e la necessità di compiere questo importante favoro nei Sindacati, pur essendo ostacolati; sia dal capitalista che colpisce inesorabilmente la loro attività cacciandoli dalla fabbrica; sia dai social-mandarini che minacciano di espellerli dai Sindacati, intensificano il proprio lavoro.

Domenica 14 maggio le forze sindacali comuniste della nostra provincia si riuniranno a Congresso, è la prima volta che nella storia del movimento sindacale proletario si riscontrano simili riunioni, a questa prima adunata, che segna inevitabilmente un altro passo in avanti, i comunisti e i simpatizzanti tutti rispondino presente.

I problemi che si devono trattare sono complessi e rivestono un carattere di eccezionale importanza. Nella preparazione di questa nostra prima adunata, bisogna riunirsi in assemblea per discutere seriamente.

I problemi che parteciperanno ai lavori del Congresso non devono semplicemente ascoltare la parola dei relatori, ma devono portare in forma pressochè obiettiva la situazione del luogo da essi rappresentato, questo materiale portato da ogni singolo delegato se ben ancora greggio o appena sbozzato, sarà nel Congresso lavorato e ultimato.

Nell'attesa del 14 maggio, data assegnata per la nostra adunata, al lavoro per la migliore riuscita e con quella fede che ci anima, che ci spinge nella lotta senza conoscere sacrifici.

Compagni, avanti per il Comunismo!

P. RAVAZZOLI.

UNA VISITA A CICERIN

Pubblichiamo volontieri la seguente lettera del compagno Cerretti:

Cara « Voce ».

Aderisco volontieri al desiderio espressomi di dire ai compagni di provincia le mie impressioni sui compagni russi.

Dichiaro subito che la non comune fortuna di avere potuto avvicinare la missione russa, la debbo a.... disgrazie familiari che mi hanno costretto al sacrificio di mandare moglie e bambine a Santa Margherita per ragioni di cura.

Così trovandomi in quel meraviglioso paese dal dolce clima e dal magnifico panorama, alcuni compagni di là espressero il desiderio di visitare Cicerin e portare a lui e colleghi l'omaggio dei lavoratori del paese ospitale. Ne ho tosto approfittato per appagare anche un mio vivissimo voto ed ho mandato un semplice biglietto chiedendo un colloquio.

Non era trascorso un'ora che un giovane compagno fungente da guardia rossa interna del grandioso hôtel che ospita la missione, venne ad avvertirmi che ero atteso al palazzo per le 19.

Chiamati in fretta i segretari di quella Camera del Lavoro, della Sezione Comunista e di quella socialista, ci recammo al convegno.

All'ingresso dell'Hôtel fummo tosto perquisiti dai poliziotti e dai carabinieri di servizio: generalità, provenienza, scopo della visita, ecc., e solo quando dio volle potemmo entrare.

Alcuni membri della missione, coi compagni italiani Cappa e Zinnari ci attendevano alla sommità dello scalone e ci accolsero a mani tese come vecchi compagni. Dopo le presentazioni ed i convenevoli ebbimo un breve scambio di domande e risposte su argomenti vari, durato circa venti minuti, e quando credetti di avere abusato della loro cortesia ed accennai a ritirarmi cogli amici, fui invece sospinto in sala da pranzo e costretto a siedere a mensa con Cicerin, Racowski ed altri, di cui mi sfugge il nome. Su quattro tavole centrali della vasta sala eravamo sparsi noi italiani frammezzo ai compagni russi che avevano avuta la attenzione di porci a lato un interprete onde facilitare la conversazione, giacchè dei 4 ero l'unico io che mi arrangiavo in francese ed in tedesco, mentre lo stesso Cicerin non parla che francese ed inglese oltre, s'intende, al russo.

La schietta cordialità e la semplicità dei modi mi diedero subito la sensazione della immensa modestia di questi grandi uomini, mentre mi sembrava d'essere in famiglia o fra compagni di scuola e mentalmente facevo un confronto fra la bonomia di questa gente che ha fatto la più grande rivoluzione della storia ed ha in mano i destini della più grande nazione del mondo, e pure trattano colla maggiore semplicità le più importanti questioni, mentre.... innumerevoli nostri amici appena diventano consiglieri comunali o segretari della più modesta Camera del lavoro, drizzano la cresta e assumono pose veramente ridicole.

Dopo il pranzo, alle 20,30, ci ritiriamo nelle sale di conversazione e Cicerin ci affida a tre compagni russi, delegati di organizzazioni operaie tra cui il Quaglino russo, ossia il già segretario di quella Federazione Edile, ed ora, con altri, delegato all'amministrazione della Casa nazionalizzata.

S'è quindi lungamente parlato della Casa, argomento da me preferito, dei sistemi adottati in Russia in confronto di quanto non si fa in Italia, passando poi a parlare un po' di politica.

I compagni russi hanno espresso la loro viva soddisfazione nel sentire dalla voce diretta dei lavoratori quali siano le loro aspirazioni e le loro impressioni sulla rivoluzione russa, nonchè per avere, a mezzo nostro, informazioni dirette sulla situazione italiana.

Espressero la loro opinione secondo la quale ritengono utile ed opportuno il fronte unico non soltanto economico ma anche politico allo scopo di spingere i socialdemocratici ad assumere il potere e dimostrare così al proletariato l'errore del metodo collaborazionista e pseudo-rivoluzionario.

Da parte mia ho cercato di dimostrare come ciò può essere nel voto comune ma di difficile attuazione pratica per la mentalità del nostro proletariato che comincia ad avere una coscienza propria e non è così facilmente malleabile come presumono i compagni russi, rilevando anche che il grave disorientamento e l'avvilimento delle masse, frutto degli errori passati, sta per essere superato da un periodo di ripreparazione nel quale il proletariato tende a seguire gli uomini e le organizzazioni il cui programma si basa sull'azione, epperò conviene non deflettere da questa linea di condotta che è poi la continuazione di quella lotta che è puro patrimonio di quei socialisti rivoluzionari che non hanno mai conosciuto mutamenti di casacca, opportunismi nè infingimenti codardi.

Il cordiale, appassionato scambio di impressioni è durato fin quasi le 23 ed è stato troncato dalle più vive espressioni di compiacimento da parte di Cicerin e degli altri compagni che mi incaricarono di trasmettere a tutti i più modesti ed umili gregari dell'ideale comunista il loro saluto affettuoso e solidale.

Ciò che faccio in forma semplice e disadorna, perchè sia alla portata di tutti, a mezzo della *Voce*, riservandomi in altro giorno spiegare ai lavoratori ciò che si è compiuto e ciò che si sta facendo in Russia per assicurare a ciascun mortale una casa entro cui ricoverarsi.

GUIDO CERRETTI.

PROFILI ED OMBRE

Il professore di francese

Come tutti i *paysans carrés* montati in scranno, ha la boria truce e spavalda del filibustiere. Scrive rodomontate incitanti... gli altri a gesta sanguinose contro donne e bambini inermi.

Lui è vigliacchissimo.

Il ducino di Cremona, Farinacci, ha almeno il coraggio della responsabilità, e da buon brigante della politica va di persona a capitanare le spedizioni punitive.

Ma il Duce chi l'ha mai visto?

Riparato all'ombra redazionale o della medaglietta, incita, ordina massacri... Nella lotta civile egli è il vero tipo dell'imboscato.

A lui piacciono le innocue parate coreo-

grafiche. Come quella di Milano in cui, da uomo mancante assolutamente di spirito, si truccò in paludamenti del profeta... Maometto. La sua vanità è davvero pari alla sua vigliaccheria.

Nè devesi credere che il professore sia un idealista. Per carità.

Guerraiolo per scopi molto pratici e anche più personali, alla prima occasione, dopo la mossa coreografica preferì il fronte di via Paolo da Cannobio.

Finita la cuccagna della guerra divenne il braccio destro della barcollante borghesia industriale ed agraria: approfittando dello spirito di violenza ereditato dal recente macello mondiale, impiantò colla compiacenza, con l'aiuto di tutte le autorità statali il fascismo. Ottenne così a buon mercato molti scopi. Mentre le orde dei suoi schiavisti incendiavano, saccheggiavano, uccidevano, morivano anche, egli impassibile e vile dal suo trono di cartapesta accumulava onori, medaglietta e.... soldi.

Nel Polesine, nel Ferrarese, a Bologna, in Lomellina il vigliacco andò solo quando si doveva tenere un comizio od una parata.

Ora quest'uomo è troppo lercio.

E' sempre stato così anche quando diceva di essere capo dei sovversivi.

Strappatagli la maschera, appare il suo vero volto sifilitico di palancaio vile e ciarlatano.

Professore di francese? Oh crediamo che egli di francese conosca unicamente.... i franchi!

Educazione....

Quel bel tipo che filosofeggia su « Battaglie Sindacali » minaccia di fare una vera e seria concorrenza a Ettore Janni del « Corriere ».

Ha scoperto (siamo nel secolo delle invenzioni) che i comunisti sono... maleducati!

Giusto Cielo! La borta ci è venuta diritta, diritta, ci ha trapassato il cuore e ci ha commossi.

Laonde che siamo, tutti i cinquantamila comunisti, precipitati nelle librerie, nelle biblioteche, su tutti i muriccioli di Milano, dove il Manzoni ha posta la libreria di don Ferrante per provvederci di quell'aureo libretto di Della Casa che s'intitola appunto: « Galateo ». Ci immergemmo nella lettura di esso, finita la quale decidemmo di essere finalmente... educati!

E per essere o sembrare veramente tali, chiudemmo gli occhi per non vedere più.

Così non vedemmo più tutte le barbe di Amsterdam tramare ai danni della classe proletaria con una tattica subdola ed ipocrita, la quale mentre da una parte illude gli operai con ideologie democratiche, dall'altra li frega colla realtà della situazione.

Non vedemmo più l'unitario Serrati giuocare abilmente d'equivoco per mantenersi a galla e... alla Direzione dell'« Avanti! ». Non vedemmo più la confusione del Barnum d'Italia, dove ognuno fa il comodo suo a proprio agio, liberamente.

Non vedemmo più i mandarini della Confederazione sabotare internamente la Alleanza del Lavoro per impedire il suo funzionamento.

Non vedemmo più gli stessi a « sfottere » i comunisti sia nelle Camere del Lavoro, che nelle Organizzazioni.

Non vedemmo più l'opera massimalista... ma prudente dei rivoluzionari dei Comuni e delle Provincie...

Ma saremmo troppo prolissi a enumerare tutte le cose che non vedemmo più per essere educati.

Ci accorgemmo però oltre a non vederci più, di trovarci cambiati i connotati.

Comprendemmo allora, ma ahimè troppo tardi, che nel vocabolario di Filippo Argentelli... educarsi significa... castrarsi!

Ah quel Bourderon!

« La parola al compagno Albert Thomas » dice il presidente delle barbe di Amsterdam convenute a Roma.

La ben nota intonsa figura barbuta di Alberto Thomas si alza e tutti si apprestano ad ascoltare.

Ma: « mi oppongo! Thomas non deve parlare! Non è un organizzato.... E' un intruso, qui! », grida una voce concitata, quella del compagno Bourderon. Ma l'assemblea scatta, unanime risoluta: Thomas parlerà. E Thomas parla, ascoltato con deferenza ed al povero Bourderon indispettito non resta che prendere il due di coppe. Meschino! Un nano come lui mettersi contro al gigante.

Lui il povero operaio cozzare contro l'antico professore di storia, finanziere competentissimo della classe proletaria, che venuta la guerra si è creato di colpo l'organizzatore della più grandiosa industria bellica per mandare al macello milioni di proletari.

Era decoroso quindi ad un simile poderoso organizzatore, domandare perchè potesse parlare, la meschina tessera di organizzato?

L'assemblea dei rappresentanti della Organizzazione Internazionale Sindacale ha dunque sanzionato che i macellatori della classe operaia avranno diritto di parola sempre senza tessera alla mano, la quale sarà invece rigorosamente sempre richiesta ai lavoratori rivoluzionari per poter parlare nelle assemblee sindacali.

I grandi non possono scendere ad essere « organizzati ». A loro basta di riuscire nel loro meglio a « fregare e fregarsene » degli organizzati!

Ah quel Bourderon!

Da una settimana all'altra

A Milano è stato proclamato lo sciopero edile. Anche in questi momenti di reazione il proletariato non esita a scendere in lotta per difendere le proprie conquiste, prima fra tutte quella delle otto ore.

***

L'« Alleanza del Lavoro » di Milano e di Torino si proclamano favorevoli allo sciopero generale nazionale in una giornata lavorativa, per affermare il diritto dei lavoratori a tenere comizi e cortei, diritto conculcato dallo Stato borghese che permette naturalmente tutti gli sfilamenti provocatori del fascismo. Vedremo se i mandarini... centrali accetteranno la proposta di sciopero.

***

A Milano i Circoli Comunisti sono stati ancora una volta occupati dalla polizia. Anzi, questa volta si occuparono anche gli Uffici del C. E. Sindacale e della Redazione milanese dei tre quotidiani comunisti. Questi ci vennero ritornati il giorno dopo l'occupazione.

Povero prefetto, non si illuda: i comunisti milanesi non si spaventano per così poco e tengono più che mai salda la propria organizzazione.

***

A Napoli la forza pubblica ha percosso i tubercolotici di guerra. Che soddisfazione aver dato la salute alla patria malvagia!...

***

A Bologna si è svolto un processo contro quattro fascisti che avevano fatto una irruzione nell'interno del Circolo « Sempre Avanti! », rivoltelle alla mano.

Breve: i quattro figuri sono stati assolti e sono stati invece condannati quattro operai che trovandosi nel Circolo si erano difesi contro gl'invasori. Ah, la giustizia borghese!

***

Il 9 maggio si svolgerà il processo per l'attentato del Diana.

Gli accusati rammentino che solo i comunisti, pur disentendo sul valore del fatto e dell'obiettivo, li compresero e apertamente li giustificarono.

Alla cieca violenza reazionaria non si può non pensare scusabile l'attentato e la rappresaglia popolare.

***

Il deputato fascista di Bologna, on. Gattelli, è stato denunciato per appropriazione indebita. Evviva il tricolore fascista!

***

L'abolizione dei caselli e dei relativi guardiani ferroviari in molti passaggi a livello, ha occasionato 90 investimenti e 28 morti.

Dove si comprende che la burocrazia pur di far economia sulle cose utili si cura poco delle disgrazie altrui

***

A Roma è terminato il Congresso dell'Internazionale di Amsterdam. Tra l'altro ha deliberato intorno alla possibilità di nuove guerre, votando un ordine del giorno per lo sciopero generale in caso di nuovi conflitti armati.

Ma chi ci crede? L'ordine del giorno fu votato da quegli stessi capi che nel 1914 tradirono ignominiosamente.

***

Il Giappone continua nell'Estremo Oriente a combattere contro la Repubblica sovietista. Però una divisione giapponese è stata tagliata fuori dalle vie di comunicazione dall'eroico esercito rosso.

Che i giapponesi finiscano come quei tali pifferi?

***

In Inghilterra si riducono gli effettivi militari.

La borghesia di là è certamente più intelligente di quella nostrana e pensa che siccome ci sono due milioni di disoccupati, è meglio risparmiare in parte le spese di.... pace per cercare di tener quiete colle buone le masse operaie. Ma queste si accontenteranno di qualche zuccherino?

***

La Conferenza di Genova continua a bizantineggiare senza concludere nulla di positivo. La Francia è più che mai reazionaria e il suo Barthou non sa se deve partire o se deve restare. Ad ogni modo tutti i popoli hanno compreso che anche Genova lascerà il tempo che ha trovato...

Rimarchevole questo fatto: il sovrano dell'Italia borghese è andato a Genova ad ossequiare anche i rappresentanti dei Soviety. Dopo tanto dirne male.

***

In Inghilterra i padroni si oppongono alla pubblicità dell'inchiesta sulla serrata delle officine industriali. Ma almeno l'inchiesta si è fatta. E in Italia? Chi la trova?

***

In Pensilvania (America del Nord) i minatori hanno scioperato. Dieci organizzatori sono stati arrestati. Reazione internazionale.

Però anche le masse lavoratrici non dormono: in India si è avuto un nuovo sciopero ferroviario. In Polonia si fa uno sciopero di 24 ore contro l'offensiva padronale per il mantenimento delle conquiste fatte.

Lottare bisogna!

C.

Fra scandali e rivelazioni

Poliziotti finanzieri o finanzieri poliziotti?

Giuseppe La Ferla e Gabriele Fava tornano a dominare la cronaca. Maggiore di finanza il primo, capitano il secondo. Cognati, compagni d'avventura e di gloria al cospetto dei giornalisti indipendenti della stampa ben pensante. Due eroi. Noi che ci occupiamo sorridendo a fior di labbro di questi due inteiligenti filibustieri, siamo ancora trasecolati dalle lunghe colonne di lodi ditirambiche che ancora pochi mesi fa i quotidiani milanesi — l'*Avanti!* non escluso, sebbene in tono minore — quasi ogni giorno a loro dedicavano.

Per una volta tanto, occuparsi di due uomini — esponenti tipici di una situazione — non significa picchiare sulla testa di turco. Non mai come in questa campagna, iniziata pure dal « Secolo » — come l'altra gravissima sulle torture agli arrestati della quale diremo gli scopi riposti — sono stati portati a luce meridiana il segreto viluppo di camarille potenti e insospettate. Ormai, a Milano e altrove, non si può pensare a La Ferla e al capitano Fava, senza alludere alla finanza e alle gesta della pleiade di piccoli sicari che vi si annidano, e non si può parlare degli scandali della Finanza italiana, senza che il pensiero corra immediatamente al maggiore La Ferla, al capitano Fava, ai marescialli, ai brigadieri, ai militi corrotti e corruttori che ne costituiscono la naturale aureola.

Sarà difficile che il prestigio della Finanza italiana si possa riavere dai colpi formidabili che gli sono stati inferti in questi giorni dalle rivelazioni dei giornali, ma prima assai che dalle campagna giornalistiche, il prestigio della Finanza italiana era stato irrimediabilmente distrutto dai suoi stessi funzionari che si sono affaticati a dimostrare alle loro vittime che nessuna differenza può esistere tra gli sgherri feroci annidati nella questura e nei commissariati milanesi di polizia e gli sgherri operanti nelle guardine e negli uffici di finanza della ormai celebre via Manin.

Il *Secolo* — che ha questo caratterizzato la sua campagna con titolo suggestivo: « I piombi di Via Manin » — ci ha dato un profilo impressionante dei protagonisti attuali dello scandalo della finanza, quale non avremmo osato supporre in un giornale piccolo borghese. Se non fossimo sempre alle prese, con lo spazio di questa povera « Voce » senza quattrini e senza sostenitori, non resisteremmo al desiderio di trascrivere la prosa del foglio borghese, tanto la pittura è colorita, vivace, chirurgica in più d'un particolare.

Riassumeremo a grandi linee la « carriera » dei due mascalzoni emeriti.

Il maggiore Giuseppe La Ferla è il figlio del generale La Ferla, comandante supremo della Guardia di Finanza italiana. Per effetto di questa parentela, il La Ferla, tenente all'inizio della guerra mondiale si mobilita a... Luino, in quelle pericolose trincee sulle acque insidiose e terribili del Verbano. Porta con sè la moglie e numerosi parenti di lei di... sesso femminile. A Luino vi era — mobilitato alla stessa maniera — l'allora *brigadiere* Fava. Svelto, insinuante, ciarliero, disinvolto, prepotente quando lo poteva essere, si era reso simpatico al... figlio di papà.

Breve, Il Fava contrae relazione amorosa con una sorella della signora La Ferla e prepara, aiutato dal suo potente superiore, il nuovo parentado. Evidentemente al figlio del generale La Ferla non sorrideva di entrare in parentela con un semplice brigadiere. Bisognava quindi farne un ufficiale.

Al primo concorso l'intraprendente brigadiere si presenta agli esami d'ufficiale. E' superfluo aggiungere che con appoggi simili l'esame diveniva inutile. Eccolo ufficiale di finanza ed eccolo legato per riconoscenza al suo superiore e cognato.

Lunghe scorribande da una sede all'altra, nei vari Circoli di Finanza, non senza prima aver fatto una breve visita alle linee, arretrate del basso Piave, per trovar modo di farsi decorare, con medaglia d'argento e sostenere decorosamente la parte di eroe. Le promozioni di grado per costoro erano a *forfait*. Quando La Ferla prega papà di nominarlo capitano, Fava diventa subito — o poco dopo — tenente.

Il *Secolo* — che si era concesso qualche ironia sulla motivazione della decorazione « al valore », — ha ricevuto una tremenda lettera dal La Ferla in cui, tra l'altro, è riprodotta *in extenso* la motivazione che vogliamo citare per dare la misura della vanità di questo tristo arnese reazionario:

« La Ferla Giuseppe, da Catania, capitano Regia Guardia di Finanza — Comandante di una compagnia e quindi di un battaglione, durante un lungo periodo trascorso nelle trincee di prima linea, si dimostrò ardimentoso e intelligente. Alla testa di ardite e rischiose ricognizioni, chieste volontariamente, fu di esempio per lo sprezzo della vita e lo spirito di iniziativa ai suoi soldati. - Basso Piave 1917-1918 ».

A cui il *Secolo* fa seguire questa riflessione:

« ...faremo a meno di domandargli se fu di esempio per lo sprezzo della vita propria o della vita... altrui!

« I fasti di via Manin indurrebbero a ritenere più probabile la seconda ipotesi ».

A Milano, gli eroi delle guardine, vengono naturalmente inviati insieme. Qui hanno iniziate le celebri gesta che dovevano occupare tanto posto nella cronaca dei giornali.

La funzione, una delle funzioni deferite all'arma della Finanza è la vigilanza sulla produzione e la vendita dei generi soggetti a monopolio di stato. La repressione del contrabbando rappresenta il lato più romanzesco della attività dei funzionari di finanza.

Quella che a tutti permette di provocare spettacolose e colorite narrazioni sui giornali a caccia di notizie sensazionali — nel qual genere, anche il *Secolo* si è specializzato.

Un corpo di polizia speciale si è addestrato a questo genere di indagini. Quindi poliziotti in borghese dal fiuto sopraffino, spie, confidenti, informatori. Tutta la coorte dei piccoli parassiti del pubblico denaro. Figuratevi. La Ferla e Fava erano nel loro elemento. Bighellonare noiatamente nei salotti signorili della Milano aristocratica o pescecanesca, azzimati e petulanti nella divisa elegantissima, confidare tra una sigaretta e un bicchiere di *wisky*, con aria seccata alle matrone patriottiche e filofasciste: « Questa notte, marchesa, mi dovrò camuffare da taverniere per assicurare alla Giustizia una banda di abilissimi contrabbandieri. Sempre seccature... ».

Si capisce che l'ammirazione per questo genere di avventure non conosceva limiti in quel mondo di rammolliti. D'altra parte il tenente Fava aveva un modo anche più spiccio per diventare celebre. Il racconto delle operazioni « brillanti » veniva redatto da lui stesso, con nome e cognome degli agenti che vi avevano partecipato, nel quale il nome del tenente Fava occupava un posto in primissima linea. Poi faceva telefonare ai cronisti milanesi e questi si affrettavano ad ascoltare con compunzione i particolari dell'operazione dai quali risultava il valore, l'acume, l'intelligenza, ecc., del capitano La Ferla — era suo cognato, dopo tutto! — e del tenente Fava. E i giornali, il giorno dopo, pubblicavano a grossi caratteri il valore, l'acume, l'intelligenza, ecc.

Il *Secolo* compreso.

C'è anzi stato qualche concorrente pettegolo che gli ha ora ricordato questi piccoli particolari sull'atteggiamento di altri tempi verso le stesse persone che ora escono scarnificate dalle colonne del giornale massonico.

Ma questi ha avuto l'aria di alzare le spalle allegramente. Renzo Martinelli — l'attuale capo cronista (che glie la facciamo un po' di pubblicità?) del *Secolo*, venuto con Missiroli dal *Resto del Carlino* di Bologna, il primo che ha dato la stura alle rivelazioni e che va sostenendo la campagna con notevole abbondanza di materiale, ha fatto capire al colto e all'inclita di non essere disposto a ritenersi responsabile delle *gaffes* che altri al suo posto prima di lui avevano potuto commettere.

A lui basta la soddisfazione — vedete dove va a ficcarsi l'amor proprio dei giornalisti? — di aver messo il campo a rumore e di aver prodotto lo scompiglio più tragico nel raccolto ambiente dei piccoli briganti di via Manin. Così soddisfatto dal trascurare la gioia legittima di aver rubato il mestiere del sovversivo al suo « collega » dell'*Avanti!*. Il quale, da buon toscano, va eruttando certi moccoli al concorrente sleale del *Secolo* che lo ha così bene *enfoncé* in un argomento che dalle colonne socialiste avrebbe avuto un successo... giornalistico di primo ordine. Ma il capo-cronista dell'*Avanti!* è così sempre occupato a pronunciar discorsi in consiglio comunale e a recitar l'elogio a certi... comunisti contriti che rientrano all'ovile socialista, da lasciarsi malauguratamente prendere la mano quando avrebbe magnificamente potuto porre in evidenza le sue ottime qualità di strenuo combattente politico.

Anche questa campagna del *Secolo* ha origini caratteristiche dovute al pubblico speciale che lo segue.

Piccoli e medi commercianti erano divenuti le vittime preferite dei La Ferla, Fava e soci. Si può dire che furono loro a rompere gli indugi e a partire in guerra contro i piccoli tiranni della Finanza. Naturalmente, alle angherie finanziarie subite, era necessario aggiungere i particolari ripugnanti che compissero il quadro fosco delle accuse che si sono venute formulando contro i principali responsabili di una situazione che era divenuta insopportabile anche a ceti che delle istituzioni borghesi si professano devoti ammiratori.

Il sistema preferito da questi feroci avventurieri che contano sull'impunità loro garantita dalla divisa dell'esercito regio, è — come per i loro compari della questura — la tortura alle vittime per istrappare la confessione di reati fantastici che nessuno aveva compiuto. Il *Secolo* ha pubblicato in quindici giorni tanti episodi di raccapriccianti da non bastare — anche a riassumerli — tutte le quattro pagine della *Voce*.

Un indizio, un semplice sospetto, una arbitraria indicazione di un confidente di finanza, è più che sufficente per essere arrestati e sottoposti alle sevizie più atroci.

Gli arrestati sotto i più strani e più inconsistenti pretesti, venivano invariabilmente fatti digiunare, ingiuriati, percossi, sputacchiati. Poi venivano ammessi, pesti e contusi, alla presenza del terribile tenente Fava. Il La Ferla serviva, in casi estremi, da pezzo forte.

— Sai chi sono io? Il celebre tenente Fava! Se non confessi subito questo o quel reato, io ti saprò costringere, *come tutti gli altri* a confessare in poco tempo!

Parrebbe una sciocca rodomontata. Purtroppo le minaccie erano seguite dai fatti. Donne scalciate nelle parti più delicate del corpo, uomini legati orribilmente con le mani sulla schiena, spinti sull'orlo di ballatoi e minacciati di esser precipitati nel cortile sottostante se non si decidevano a confessare. Confessare che cosa? Oh! La ricerca non era faticosa. Bastava firmare un verbale, un piccolo verbale di interrogatorio nel quale ci si proclamasse colpevoli di reati che comportavano pene gravi. I più resistevano, ma le torture e le percosse indebolivano anche i più ostinati a proclamare la loro innocenza.

Con questi sistemi, che la penna riferisce con uno sforzo incredibile, quale meraviglia che le vittime uscissero dopo settimane o mesi completamente trasfigurati, ammalati, sanguinanti, coi germi di terribili mali? Uno fra questi, certo Giovanni Mentasti di Varese, persona robustissima e sana, a giudizio di tutti i conoscenti, dopo pochi giorni di detenzione nei piombi di via Manin, restituito alla libertà in seguito alla sua riconosciuta innocenza nel reato contestatogli, si mise a letto e un mese dopo moriva tra la disperazione dei familiari ai quali era stato restituito un cadavere.

C'era un solo mezzo per salvarsi dalla tortura e dalla morte: pagare. Offrire forti somme a titolo di ammenda ai carnefici. Per giungere a questo risultato — ch'era poi il solo che premeva — gli aguzzini istruiti da La Ferla e da Fava, facevano leva sulla pietà angosciosa dei congiunti. Dopo aver picchiato atrocemente l'arrestato, con nerbate sulle reni nude, con pugni sugli occhi e sulla bocca, dalla quale spesso usciva sangue, i delinquenti in divisa mettevano la vittima alla presenza di familiari. Saltiamo le scene traziami di cordoglio alle quali la vittima talvolta restava insensibile, trasognato, inebetito, istupidito dalle percosse ricevute. I manigoldi sapevan bene scegliere il momento per sussurrare che il loro caro avrebbe potuto essere libero, subito, se si fosse disposti a sborsare una forta somma a titolo di... cauzione per eventuali sanzioni giudiziarie di un ipotetico processo.

Chi non avrebbe venduto gli stracci la casa, per avere il denaro necessario?... E si pagava...

La vita nei salotti mondani, fra le pr stitute d'alto rango, costava ai La Ferla ai Fava e ai loro complici un occhio della testa. Bisognava bene che qualcuno pagasse la loro costosa professione di ero annoiato che aspetta il tramonto, come ne romanzi d'avventure, per travestirsi da prete, in attesa della banda di contrabbandieri o di falsari, e preparare il racconto colorito da consegnare ai reporters perchè i giornali « bene informati » pubblicassero le gesta del famoso, del geniale, dell'intelligente, ecc., ecc.

E se tutto ciò non bastava, altre risorse venivano escogitate per fronteggiare le spese della vita brillante. Vi erano le grosse ditte disposte a subire contravvenzioni fantastiche, impressionanti, delle minacciose della Finanza italiana, il cui prestigio è salito ad altezze patriottiche per merito di questi intraprendenti funzionari. Ma per oggi basta.

Riprenderemo la prossima settimana più allegramente.

m. f.

— Oh! Ciao! Come te la sei passata laggiù in Russia?

— Bene! Molto bene!

— Birbo! Ci vai spesso, tu, in terra bolscevica...

— Tutte le volte che il Partito nostro mi ci manda.

— E... non hai paura?...

— Di che cosa... paura?

— Mah! A sentire i giornali...

— Si sta infinitamente più al sicuro nella repubblica bolscevica, che non in tutti gli altri paesi dell'Europa. Non parliamo poi dell'Italia, dove, ad ogni angolo, incontri carabinieri, guardie regie, agenti investigativi, guardie civiche, guardie notturne, ecc., ecc.

— E ciò non ostante, si ruba e si ammazza, nel nostro paese, a tutto vapore... Si ruba nei tribunali, nelle caserme delle guardie, negli uffici delle questure, e s'accoppa il prossimo in tutte le ore del giorno anche nei luoghi più frequentati.

— In Russia, checchè bestemmino i giornali nostrani, è tutto diverso: quei cittadini hanno piena sicurezza della loro vita, dovunque.

— E le famose guardie rosse del corpo di Lenin e di Trotski?

— Tutte... *balle!* Una mattina, mentre mi recavo alla sede del Congresso della Terza Internazionale e leggevo un giornale inglese pieno zeppo di frottole antibolsceviche, sento a un tratto fischierellare alle mie spalle: mi volto come per istinto, e... sai chi mi vedo a due passi? Lenin! Il terribile Lenin che, le mani insaccate nelle tasche d'una giacchetta d'alpagas, e un berrettino da ciclista in testa, procedeva solo soletto zuffolando.

— Quasi come i capi idolatrati dei paesi borghesi... che, allorquando si muovono, mobilitano un esercito, fan provare le strade da staffette e tengono i passanti alla distanza di 40 merri dalla loro preziosa persona...

— Laggiù... tutto è democratico e alla mano! Ecco una delle ragioni per cui il proletariato, pur a traverso a grandi sacrifici, vede di buon occhio il regime dei soviety e non è disposto più per nessun motivo, a tollerare un qualsiasi governo borghese o socialdemocratico: l'uno più odioso dell'altro.

— Levami una curiosità: è vero che dall'autunno scorso la Russia sovietista è tornata a regime economico di carattere borghese, ripristinando il pagamento, già abolito, delle poste, dei telegrafi, dei viaggi in ferrovia, ecc., applicando ai contadini l'imposta in natura, permettendo nuovamente il piccolo commercio, la speculazione privata, ecc.?

— E' vero!

— Allore... il comunismo, come dicono i borghesi, è tramontato, laggiù...

— Il comunismo, amico mio, non corre alcun pericolo, sebbene anche l'*Avanti!*, come i giornali antibolscevichi, con un'improntitudine tutta propria, stampasse tempo addietro che Lenin precipitava verso l'opportunismo piccolo-borghese, ed elevava a teoria il compromesso.

— Vuoi spiegarti meglio?

— Tu sai che la Russia, con i suoi 140 milioni d'abitanti, conta oltre 110 di contadini.

— Lo so, sì!

— Orbene, scoppiata la rivoluzione, il primo pensiero dei bolscevichi fu quello d'accaparrarsi la simpatia dei contadini, senza l'appoggio dei quali la rivoluzione avrebbe sortito un effetto disastroso. Questo, tra parentesi, ti spiega anche perchè il Partito Comunista italiano nel suo recente Congresso di Roma abbia discussa profondamente e a lungo la *tesi agraria*.

Ogni rivoluzione, in un paese agricolo, non può prescindere dai contadini.

I Russi, dunque, nel primo tempo diedero la terra, tolta ai nobili e ai feudatari, ai contadini coltivatori, i quali si tenevano per i propri bisogni la parte indispensabile, e consegnavano allo stato sovietista il superfluo, ricevendo, in cambio, indumenti, manufatti, suppellettile domestice, utensili agricoli, viaggi, posta, istruzione, divertimenti, ecc.

— E che avvenne in seguito?

— I contadini, guidati dal loro egoismo, e aizzati dai menscevichi e dai controrivoluzionari, principiarono a disinteressarsi della coltivazione intensiva della terra, e si limitarono a coltivare quel tanto che poteva bastare al sostentamento di sè e delle proprie famiglie.

— Ho capito! E così venivano a mancare le derrate alimentari alle masse operaie e professionistiche dei centri urbani.

— Precisamente! La rivolta (marzo 1921) dei marinai di Constandt aveva appunto un addentellato con questo egoismo dei contadini che si rifiutavano di contribuire alla requisizione statale.

I soviety allora provvidero senz'altro — come sai — alla riforma agraria. Il contadino non darà più il superfluo allo Stato ma, in proporzione del terreno a sua coltura, darà allo Stato un tanto in frumento, patate, fagioli, bestiame da macello, ecc.

Al contadino rimane, però, sempre un piccolo margine di prodotti che egli non può accantonare perchè deperibili, ed egli che fa? Li mette in commercio, li vende privatamente... Ed ecco il piccolo commercio, la piccola speculazione che la repubblica degli operai e contadini tollera, provvisoriamente. E in forza di questo stato di cose il contadino torna a maneggiare il denaro; ma, d'altra parte, lo Stato non è più in dovere di dargli gratuitamente i servizi pubblici, che gravano su la finanza generale pubblica.

— Eh! mi pare!...

— Ond'è che, mentre talune categorie di lavoratori cittadini, godono tuttora della gratuità dei pubblici servizi, (poste, ferrovie, ecc.), altre categorie, come i contadini, devono pagare, adesso, il biglietto ferroviario, il francobollo, il teatro, ecc.

— E' giusto! Ma... qui, di comunismo... ne vedo poco...

— Non ce n'è affatto! Diciamolo pure forte! Senza arrossire! Senza timore di far ridere gli avversari variopinti che, osservano superficialmente il fenomeno russo van dicendo a torno che il comunismo non è possibile su la terra, che bisogna rassegnarsi al regime borghese... buono in tutti i luoghi...

— Come han fatto i riformisti che furono in Russia nel 1920, e che tornarono poi solleciti a diffamare in sordina il governo bolscevico, perchè in Russia non avevan trovato quei divertimenti che hanno in Italia quando vanno nei congressi a bagordare a spese degli operai e contadini che pagano le quote...

— Il comunismo non è un vestito che si ordina su misura da un sarto. Chi dice che il comunismo si possa applicare, in quattro e quattr'otto o l'un imbecille o un imbroglione! Il comunismo per essere attuato ha bisogno di talune premesse. Prima di tutto, il governo centrale, con tutti i suoi strumenti (esercito, burocrazia, scuole, magistratura, polizia, ecc.), in potere dei comunisti. Ecco perchè noi, a differenza dei socialdemocratici, ripetiamo che, prima cosa, è necessario l'abbattimento dell'apparato statale borghese e l'instaurazione della dittatura proletaria.

In secondo luogo, bisogna che si trasformi l'economia pubblica, la quale va più o meno veloce a seconda di date condizioni morali e dei tradimenti più o meno diretti di amici o di nemici; a seconda del numero più o meno grande degli ostacoli che la reazione frappone; a seconda dell'aiuto più o meno sollecito che i proletari dei paesi finitimi s'impegnano a prestare; a seconda che.... il padre eterno non si metta dalla parte degli sfruttatori mondiali mandando una siccità ostinata, terribile su un'intera regione... di 30 milioni d'abitanti.

— Poveri compagni russi! Quante traversie, quante lotte, quante sventure, per l'onore della rivoluzione!

— I russi hanno aperta una breccia sul fronte del capitalismo mondiale, ma son restati soli di là dalla breccia, alle prese con i più feroci, i più agguerriti nemici; mentre noi — italiani, tedeschi, francesi — menati per il naso dai socialdemicratici, abbiam buttate le armi a metà guerra tradendo turpemente la causa della rivoluzione mondiale.

— Ma adesso la reazione padronale e politica ci fa pagare tragicamente il fio della nostra fellonia.

— E anche lo fa pagare alla santa Russia, la quale, per salvare sè stessa (ch'è garanzia per il nostro domani) è costretta a tutti i contorcimenti, a tutte le privazioni, a tutti i sacrifici.

— Ciò non dimeno, il regime dei soviety non cadrà, speriamo!

— Non può cadere! Ma frattanto biso-

gna che i proletari di tutti i paesi si stringono attorno al Partito Comunista, il quale solo è capace di preparare la controffensiva proletaria all'offensiva borghese.

E allora, mentre in Russia il Comunismo andrà consolidandosi, nei nostri paesi potrà iniziarsi la dittatura proletaria che, con la solidarietà del proletariato tutto, non tarderà a dare anche a noi i frutti del comunismo: la fine d'ogni sfruttamento, il pane a tutti i lavoratori!

— D'accordo! Gli è che pure da noi, dove tanto s'è gridato « Viva la Russia, viva Lenin », le organizzazioni proletarie vanno staccandosi dall'Internazionale rossa di Mosca per seguire l'Internazionale dei socialpatrioti d'Amsterdam, mandatari della borghesia inglese e francese.

— Sai perchè? Perchè da noi le organizzazioni sindacali son quasi tutte nelle mani dei mandarini socialriformisti, che han paura della rivoluzione come il diavolo dell'acqua santa. I nostri mandarini esaltano la Russia nel periodo delle elezioni per croccare il voto elettorale delle masse: ma passato il pericolo elettorale, se ne fregano allegramente della Russia...

— Io ho perfino inteso dei riformisti a dire che è preferibile il regime borghese a quello sovviettista, e che gli operai stanno meglio con la borghesia che non con il bolscevismo...

— Costoro mi fan l'effetto di quel tale recluso che diceva: Preferisco stare in galera che fuori: in galera ho il pane e la minestra tutti i giorni, mentre fuori... se non lavoro, soffro la fame.

Anche gli operai tedeschi stavano bene con la borghesia prima del 1914; ma tutto il loro benessere non li sottrasse all'orribile guerra dei cinque anni che la borghesia capitalistica rovesciò su di loro e di cui oggi portano le terribili conseguenze.

I russi hanno, pertanto, la prospettiva d'un avvenire di benessere e di pace.

Noi abbiamo alle spalle l'ombra d'un'altra prossima più spaventosa guerra.

I bolscevichi, ove avessero desiderato una vita meno tormentata, avrebbero ad otato anch'essi, come i tedeschi, un governo socialdemocratico; e sta certo che, con un governo alla Kerenski, la borghesia mondiale li avrebbe lasciati in pace. Essi viceversa han tenuto duro con il governo sovviettista perchè han voluto salvare la rivoluzione e preparare il terreno all'avvento del comunismo.

I tedeschi con il loro governo socialdemocratico, come piace ai Turati italiani, hanno soffocata la rivoluzione, han legati i lavoratori al carro capitalistico e han rinforzato il dominio della borghesia.

In Russia oggi lavorano tutti gli abili al lavoro, e chi non lavora... si stringe la cinghia.

In Germania, i signori ci son come prima della guerra, e chi non lavora mangia meglio degli operai e dei contadini.

In Russia, tutti i lavoratori hanno un alloggio garantito dallo Stato sovviettista; tutti i ragazzi hanno scuola e libri gratuiti; tutti i vecchi hanno un ricovero nelle vecchie ville signorili; tutte le donne partorienti hanno assistenza medico-ospedaliera gratuita, tutti i contadini hanno la terra per sè.

E da noi? E nei paesi retti a repubblica socialriformista? Che cosa c'è?

La disoccupazione, la miseria, lo sfruttamento, l'insulto, il bastone fascista, la galera...

— Perciò tu sei entusiasta della Russia bolscevica.

— E chi, essendoci stato molti mesi come me, non n'è entusiasta? Per non essere entusiasta della Russia bisogna essere un asino bardato che non capisce nulla o un pescecane che teme di perdere i suoi privilegi economici. Ma un lavoratore, uno sfruttato deve sentirsi commosso, deve esaltarsi, deve sperare, deve inneggiare sempre di fronte al fenomeno bolscevico e lottare con tutta la sua anima per quel paese di giganti che a costo di tutti i tormenti han tenuto alto sempre il principio della dittatura proletaria, e che, nonostante tanti tradimenti venuti da falsi socialisti di tutti i paesi, continuano a lavorare, a lottare per l'onore della bandiera della rivoluzione comunista.

— Evviva il comunismo russo!

— Evviva il comunismo internazionale!

— E che questa data fatidica induca i nostri proletari ad aprire gli occhi alla verità delle cose, e a liberarsi dai falsi pastori per correre anch'essi sotto la santa bandiera che guida i lavoratori tutti su la via della loro redenzione finale! *Virbi*

Dall'isola di Ponza

Noi, soldati della Compagnia di Disciplina, rendiamo noto il modo con cui si illudono le masse. Il giorno 24 ottobre del 1921 fummo amnistiati da S. M. ed il 28 ottobre del detto anno uscì un numero della « Gazzetta Ufficiale » nel quale era pubblicato che tutte le lettere dell'A, D, E e F sarebbero state condonate. Oltre a ciò, sono giunte disposizioni a codesto comando di disciplina che tutti i militari appartenenti alle dette lettere d'incorporazione dovevano far domanda al Comando degli stabilimenti militari di pena, la quale domanda fu compilata uguale a questa copia:

« Il sottoscritto già (che corpo era) incorporato alla Compagnia di disciplina, in base alle lettera (a quale lettera di incorporazione apparteneva) del paragrafo 696 del regolamento militare di disciplina, rivolge domanda a codesto Comando affinchè gli venga condonato il passaggio alla compagnia di disciplina, in base al R. D. n. 1471, circolare 361 « G. M. » 1921, « amnistia per il R. Esercito ».

Spedite queste domande, aspettavamo di giorno in giorno il risultato. Ed ecco finalmente che dopo circa quattro mesi il risultato arriva. Invece di essere inviati al proprio corpo, come già avevamo manifestato, ci assegnano ognuno a un reggimento mai conosciuto. Arrivati a destinazione, siamo ancora costretti a fare servizio, fino a quando piacerà a loro di inviare il foglio matricolare. Come mai, noi che in maggioranza siamo di classi congedate, siamo inviati al Reggimento dove si aspetta due o tre mesi per il comodo del Corpo d'Armata di Napoli? Ecco poi un secondo esempio della onestà della burocrazia militare italiana, dove ci aspettano gli arrestati dal 24 ottobre ad oggi, ci inviano al Reggimento, giunti al quale non abbiamo più diritto ai detti arretrati.

Non bisogna poi dimenticare che ci hanno inviati alla Compagnia di disciplina per un nonnulla. All'isola di Ponza si è trattati inoltre come dei delinquenti. Si fa da facchini e da servi ai signori ufficiali. Una vita di sofferenze inaudite. Facciamo sapere tutte queste cose a chi non sa o finge di non sapere. Noi reclamiamo i nostri diritti, non altro!

I soldati della II Compagnia di disciplina di Ponza ».

CRONACHE MILANESI

Il I Maggio a Milano

Mancato il gesto virile dell'Alleanza del Lavoro, contro la sfida poliziesca e fascista, tutto si ridusse ad un comizio.

Però lo sciopero è stato completo; persino i negozi e i caffè del centro erano chiusi. Tutta la vita cittadina era interrotta. Alle ore 15 ha avuto luogo alla Casa del Popolo era gremito di pubblico proletario e gran folla assisteva pure nel cortile della Camera del Lavoro e in via Manfredo Fanti.

Hanno brevemente parlato Passeri, del Sindacato Ferrovieri Italiani; Giovanpetti della Unione Sindacale Italiana; Sostegno per i repubblicani; Nosengo per la Sezione Milanese della U. S. I., tutti inneggiando alla unità proletaria.

L'On. Turati per la collaborazione e la risposta del compagno On. Graziadei.

Prese quindi la parola l'on. Filippo Turati il quale ha ripetuto il solito *cliché* contro tutte le violenze e per il ritorno alla legalità. Tutto il suo discorso è stato una carica a fondo al Partito Socialista, alla sua Direzione ed ai massimalisti. L'oratore ha criticato aspramente l'attività del Partito e la tattica intransigente sostenendo apertamente la collaborazione con quella frazione della borghesia che l'on. Turati ha definita « intelligente ». Il discorso del « leader » riformista si è chiuso con un vago accenno al fronte unico che non potrà realizzarsi se non quando cadano tutti i dissensi di parte. Certamente il fronte unico non sarebbe che un paravento atto a coprire una menzogna. Turati ha parlato fra gli applausi dei... massimalisti e i contrasti della massa operaia.

E' sorto quindi a parlare il compagno on. Antonio Graziadei accolto da una entusiastica dimostrazione e da grida di: « Viva il Comunismo! Viva la Russia! Viva la Terza Internazionale! ».

Egli ha dimostrato il fallimento della tattica riformista superata da questo periodo storico e il nullismo della tattica unitaria che è stata la causa della... scissione del Partito Socialista e della sua immobilizzazione fra le due ali opposte che tuttora lo paralizzano. Sul fronte unico ha riaffermato il nostro concetto unitario nell'ambito sindacale. Ogni partito manterrebbe così la propria fisionomia, mentre i sindacati si unirebbero per la difesa dei postulati fondamentali del proletariato: la difesa delle otto ore, la difesa dei salari, la difesa delle libertà elementari, la difesa della Rivoluzione russa, ecc. Il compagno Graziadei ha parlato fra la più viva attenzione di tutto il pubblico, interrotto soltanto da alcuni moretti che sono stati però prontamente ridotti al silenzio. La fine del suo discorso, inneggiante alla Russia e all'Internazionale, è stata accolta da entusiastiche ovazioni della folla.

Il comizio è stato chiuso da brevi parole di un anarchico e della maestra Zanetta.

Mentre Turati cristianeggia, gli schiavisti randellano e sparano.

Il Primo Maggio anche a Milano terminò nel sangue, voluto dalla fobia antisovversiva del vigliacco fascismo milanese.

Molti operai furono affrontati, aggrediti, malmenati e picchiati in molte strade, e spesso sotto gli occhi della guardia regia e degli altri... tutori dell'ordine. Un operaio bastonato e ferito in via Guastalla; un altro, Ettore Tagliabue, aggredito e bastonato, verso le 17, sul ponte di porta Romana, e salvato da quanto di peggio gli si voleva fare, dal subito accorrere di alcuni cittadini, disgustati dalla violenta scenata fascista.

Altri due operai passavano, diretti alla Camera del Lavoro, verso le 14, per viale Vittoria. All'altezza del N. 17, ove ha sede un Circolo fascista, i due operai vennero aggrediti, malmenati, percossi. Uno di essi riuscì a sfuggire di mano ai randellatori; l'altro, il ventenne Angelo Cannobio (viale Volta, 9-11), fu violentemente percosso con bastoni e mazze ferrate. Venne medicato alla Guardia medica di porta Venezia.

Il fascista che aveva ferito il povero Cannobio venne identificato dalla polizia e tratto in arresto. E' certo Enrico Berti, di anni 18, impiegato (corso Indipendenza, 4). Gli venne sequestrato un bastone.

In corso Venezia, all'altezza del n. 80, tre operai furono accerchiati da un gruppo di fascisti e insultati, malmenati e percossi.

In principio di corso Buenos Aires, verso le 19, il pronto intervento di alcuni cittadini, che protestarono contro le brutali e selvagge violenze fasciste, valse a sottrarre dalle... carezze dei randellatori due cittadini che procedevano pacificamente per i loro casi e contro i quali i fascisti gridavano l'...accusa: « Sono socialisti! Sono socialisti! ».

Altri episodi consimili si sono verificati per ogni dove, specie nei posti ove erano concentrate le squadre fasciste e nel centro, ove esse scorrazzarono, provocando a destra e a manca, sotto il naso degli agenti di questura.

Ma l'episodio più grave lo si ebbe verso le ore 22.

Alla Fiera Tivoli, affollatissima di pacifica gente accorsavi col precipuo scopo di divagarsi, comparivano, con aria tronfia, tre fascisti, riconosciuti subito per tali, più che dal distintivo ostentato dal modo provocatore cui essi tenevano.

I fascisti, che erano in cerca del sovversivo o del presunto tale da randellare e che cercavano a tutti i costi di provocare il fattaccio, trovarono il pretesto. Erano stati nientemeno che... guardati (!) da giovanotti sconosciuti. Onde: botte da orbo. I tre fascisti difatti, levati bastoni e mazze ferrate, si diedero a picchiar forte a destra ed a manca, finchè un giovanotto, il meccanico Augusto Fumagalli, di 23 anni (via Cenisio, 40), colpito alla testa, cadde gridando al soccorso.

I randellatori, compiuta l'eroica gesta, si diedero subito alla fuga. Impugnando le rivoltelle, si diressero uno o due verso via Anfiteatro e un altro verso piazza Tenaglia.

Uno di essi corre per via Anfiteatro impugnando la rivoltella. Un operaio, certo Carlo Arcuani, di 34 anni, occupato come manovale presso certo Giovanni Grassi, proprietario di una giostra, usciva da un'osteria in detta via. Gli veniva incontro il fascista che impugnava la rivoltella. Il malcapitato Arcuani, spaventato, gridò: « E' armato », e tentò di scansarsi. Ma il fascista sparò cinque colpi, con un accanimento come di forsennato, così per sparare, per ferire, per uccidere, per terrorizzare.

Grida di dolore, d'angoscia, di spavento.

Durante il panico seminato tra i passanti, il fascista sparatore riuscì a dileguarsi. E a terra due feriti: uno gravissimo, l'Arcuani; l'altro, meno grave, l'operaio Ugo Rizzo, diciottenne, abitante in corso Como, 16.

L'Arcuani fu trasportato d'urgenza, prima alla Guaria Medica di via Paolo Sarpi, poi in condizioni molto gravi all'Opedale Maggiore.

Anche l'operaio Fumagalli, dovette essere poi trasferito all'Ospedale presentando sintomi di commozione cerebrale a causa dei colpi di mazza ferrata ricevuti sulla testa.

Un fascista venne arrestato con l'arma fumante alla mano, ma siamo sicuri di rivederlo presto in libertà a compiere più grandi prodezze contro gli inermi.

L'ennesima "gaffe" poliziesca.

Gasti e Lusignoli, i due maggiori, infaticabili segugi antibolscevichi, hanno dato ordine alla sbirraglia di « sfottere » i comunisti e di fare delle « retate » di operai: sono stati ubbiditi con entusiasmo veramente encomiabile. Inoltre hanno fatto *inchiodare* le porte dei due uffici comunisti: « Stampa e C. S. » senza preavviso, senza testimoni, senza verbale.

Così si potessero inchiodare quei cani di comunisti: eh?

Ma i comunisti di Milano hanno una vitalità tenace, a tutta prova: scacciati da una parte, balzano fuori dall'altra, sempre più arzilli ed imperterriti e continuano a far funzionare i loro organismi.

Questa volta hanno accettata davvero la sfida e hanno avuto la somma impertinenza di andare a piantare le proprie tende proprio sotto il naso del comm. Lusignoli, nel palazzo della prefettura, nel gabinetto del Presidente della Deputazione provinciale.

Inutile strillare sig. Prefetto illustrissimo! O che pretendeva che i comunisti andassero ad installarsi sulle guglie del Duomo, a rischio di un capogiro?

Meglio applicare il diritto rivoluzionario dell'equa distribuzione dei locali, con relativa occupazione dei fabbricati. Ed i comunisti hanno trovato che il gabinetto presidenziale della Deputazione provinciale era davvero comodissimo.

Tanto è vero che sia il Prefetto, sia il Questore hanno dovuto sputar dolce: restituire i locali occupati, diramare un comunicato sibillino per non far troppo cattiva figura davanti agli stessi giornali amici che (oh, colmo d'ironia!), avevano illustrato il malizioso tiro birbante dei comunisti.

Restano sempre occupati i circoli comunisti. Vuol dire che per il pagamento dell'affitto penseremo in modo analogo a quello... sopradescritto.

Le sedi fascista e nazionalista occupate dalla Questura e restituite

Sabato le sedi fascista e nazionalista erano state occupate: la prima in seguito al sequestro di persona dell'operaio Marzocchi, operato da una squadra di fascisti: la sede nazionalista è stata occupata per l'invasione del Circolo repubblicano. Sempre per il sequestro dell'operaio Marzocchi, sono stati denunziati dal Questore all'autorità giudiziaria i fascisti Cesare Rossi e Adolfo Serbolonghi dirigenti del locale Fascio per usurpazione di funzioni pubbliche. Inutile dire che è tutta polvere per i gonzi: infatti tutti quante le sedi sono già state restituite ai proprietari.

Perdio, non sono Circoli comunisti per occuparle in... eterno!

Lo sciopero dei muratori

L'agitazione edile milanese, sboccata nello sciopero, prosegue compatta, con una mirabile saldezza, unità d'intenti, propensa tutta la massa ad ogni sacrificio per resistere all'attacco padronale.

L'idea unanime, il profondo convincimento degli operai in isciopero è uno solo: Vincere ad ogni costo!

Questa forte categoria di lavoratori ha osato un gesto che alle piccole animucce timorose ed in pena sembrava pazzesco in questi momenti.

L'ha tentato per sè, per contrastare al padronato l'infrazione delle otto ore di lavoro, e l'ha tentata per rianimare lo spirito delle altre categorie.

La massa accorre sempre, in numero strabocchevole ai comizi.

In quello tenuto alla Camera del Lavoro il 2 corr., parlò il segretario Massari, il quale non potè che compiacersi della splendida riuscita dello sciopero, invitando tutto gli scioperanti a perseverare in questa mirabile compattezza sino alla vittoria, disciplinati sempre alle disposizioni del Comitato d'agitazione.

Parlò poi il compagno Bianchi, portando il saluto di solidarietà dei compagni muratori comunisti di Alessandria, molto entusiasti della nostra splendida battaglia disposti a mettersi a completa nostra disposizione per qualsiasi nostro appello.

Fu applauditissimo.

In settimana si terranno altri comizi: i muratori lottano sereni, senza spavalderie, ma pur senza paura, persuasi del dovere di cominciare per i primi a difendere coi più validi mezzi, le posizioni conquistate per dar l'esempio a tutti quegli operai, demoralizzati dalla ventata di reazione infuriante sul proletariato.

Ai valorosi arrida la vittoria!

L'occhio di Mosca fra gli Edili Milanesi.

CRONACHE DI VITA NOSTRA

Dalla Provincia di Milano

AFFORI

Domenica, 14 maggio, alle ore 9, verrà aperto il Ricreatorio domenicale, emanazione della nostra Sportiva Proletaria Afforese, nelle Scuole baracche di Via V. Hugo 11.

Tutte le feste verranno ivi raccolti i figli e le figlie dai 7 ai 14 anni dei soci dei Circoli federati con la tenue quota di L. 2 al mese. Compito del Ricreatorio è di levare i ragazzi dalle strade, di istruirli col divertimento, colla ginnastica, col canto, con passeggiate accompagnate dai corpi musicali dei nostri Circoli. Le inscrizioni si ricevono presso i Circoli familiari « Sempre Uniti » e « Giardino d'Italia » di Affori, nonchè « Avvenire Sociale » di Bruzzano.

I compagni proletari tutti, devono impegnarsi a coadiuvare i dirigenti della Sportiva pel buon funzionamento della nuova istituzione.

***

Verso la fine del corrente mese verrà tenuta l'assemblea straordinaria degli azionisti della « Alleanza Cooperativa Afforese » ove i nostri compagni del Consiglio d'Amministrazione sottoporranno ai soci la vera situazione attuale della Cooperativa. Occorrerà che i compagni, i lavoratori tutti, aiutino i lavoratori che dirigono il sodalizio nel raddrizzarne le sorti. Occorre la cooperazione di tutti. I nostri compagni dirigenti sono sempre pronti a ricevere consigli pel miglior funzionamento dell'istituzione, per fronteggiare la speculazione esercentesca.

Operai e contadini, fatevi azionisti, andate pei vostri acquisti agli spacci della Cooperativa; solo così la massa operaia si avvierà alla propria redenzione ed alla realizzazione dei Soviets.

ARLUNO

Per solennizzare il Primo Maggio, l'autorità mandò qui nientemeno che tre « camions » di carabinieri: uno proveniente da Milano, l'altro da Magenta, il terzo da Rho. Caspita! Avevan paura che si facesse la rivoluzione ad... Arluno!

Fu tra noi il compagno Ravazzoli Vittorio, il quale parlò in un affollatissimo comizio tenuto nel cortile della Cooperativa, ascoltatissimo specialmente negli accenni all'impotenza del Partito Socialista verso il proletariato rivoluzionario.

Era pure presente il socialista maffiano Garruccio, che si limitò ad una breve commemorazione della festa del Lavoro.

BOVISA

Siamo dolenti di doverè annunciare sul nostro settimanale che il Primo Maggio non è stato qui, alla Bovisa, la festa solenizzatrice del lavoro, ma è stata semplicemente per i lavoratori di qui una giornata qualsiasi di riposo.

Per questo non va attribuita la colpa nè a noi nè alla massa, ma a un gruppo di individui, che tenenti il potere della massima organizzazione della Bovisa e pur chiamandosi coscenti operai socialisti, ne hanno usufruito per negare la manifestazione di carattere pacifico che noi comunisti volevamo fare in occasione del Primo Maggio.

Mentre negli anni passati il Primo Maggio fu festeggiato qui alla Bovisa con comizio, colla musica locale e con l'esposizione del vessillo dell'« Edificatrice », quest'anno nulla di tutto ciò s'è fatto. Fu difatti esposta la bandiera ma dietro il primo invito a ritirarla di qualche poliziotto, ubbidirono immediatamente senza opporre resistenza nè le sacrosante ragioni che manifestano la volontà dei lavoratori in quella giornata e di poter esprimere la loro fede attraverso il rosso vessilo della nostra società.

Il comizio, indetto per la sera, non è stato possibile tenerlo nel Circolo familiare per la cocciutaggine di taluni, che in nome della responsabilità (inutile parola in questo caso) non permisero al nostro oratore di parlare. Ed hanno l'ipocrisia di chiamarsi coscienti proletari e avanguardisti, benefattori della classe lavoratrice.

Noi la conosciamo benissimo questa gente, dalla mentalità piccolo-borghese, perchè viviamo al contatto; la conosciamo come i capi del loro Partito socialista e della Confederazione del lavoro, perciò non protestiamo ma dimostriamo ai lavoratori di qui, come la loro situazione generale e in particolar modo nella nostra Bovisa, diventi ogni giorno più torbida causa la pessima interpretazione o mala fede di ei metodi dei socialisti.

Il compagno Bellinzaghi, designato dalla Federazione a parlare, non ha potuto tenere il comizio, ma molto bene e con inconfutabili ragioni ripetè con poche parole ciò che ogni giorno noi dimostriamo agli operai socialisti e alla massa; il perchè e gli scopi per cui si crea la cooperativa o il circolo famigliare. Il non conoscere ciò è cattivo augurio per le nostre istituzioni che invece di imprimere colla penetrazione politica il carattere di un organismo economico di lotta di classe, diventi semplicemente una società vinicola e finanziaria.

Ci auguriamo che in avvenire, per il meglio della classe lavoratrice, gli operai di Bovisa sappiano conoscere da vicino quali siano i loro elementari interessi, sia morali che materiali, smascherando i loro falsi amici e governatori, schierandosi dalla parte che gli è stata finora dimenticata.

***

La polizia di qui ci ha voluto dimostrare come anch'essa viva per i comunisti. Domenica, 30 aprile, nella serata furono arrestati cinque dei nostri compagni che affiggevano i manifesti per la convocazione del comizio.

Furono poi rilasciati dopo doppia perquisizione in questura, colla notificazione del nome e indirizzo d'abitazione, sottoscrivendo la qualità politico-ideale e cioè l'esser dei comunisti, orgogliosi d'esser tali.

CASSANO MAGNAGO

Quello che avviene a Cassano indubbiamente prelude ad una preordinata offensiva borghese sullo stile del Polesine.

I borghesi di qui — fra i quali un buon numero di quelli che hanno cambiato giacca coi sopravvenuti profitti di guerra — dopo avere inutilmente tentato tutti i mezzi per attrarre i proletari nell'orbita delle organizzazioni fasciste, ora ricorrono all'opera persuasiva dei... cosidetti « ricostruttori ».

Infatti lunedì 17 scorso, un gruppo di operai rei di cantare qualche strofa di inni sovversivi, vengono aggrediti a bastonate. Alla domenica seguente un gruppo dei... cosidetti « ricostruttori », cogliendo per pretesto il motteggio ironico di qualche ragazzo, entrano in un esercizio della locale Cooperativa Operaia e rivoltella alla mano rompono vetri, bastonano e schiaffeggiano le poche persone presenti, fra le quali due disgraziati: un sordomuto ed un mutilato di guerra mancante completamente di un arto inferiore. La benemerita è sempre assente, e quando interviene perquisisce ed arresta gli operai. Per questo la massa lavoratrice si esaspera, protesta, impreca, vorrebbe reagire, ma è disorganizzata e quindi impotente. Noi nel richiamare l'attenzione del proletariato cassanese su queste iniziali provocazioni, le dobbiamo ripetere che per non curvarci alle imposizioni degli avversari e non subire provocazioni di sorta è necessario ed indispensabile:

Primo: essere bene organizzati nelle leghe di mestiere.

Secondo: la gioventù operaia dare le sue giovani ed inesauribili forze all'inquadramento iniziato dal Partito Comunista.

Poichè oggi, o compagni lavoratori, il problema è di forza ed il proletariato avrà la sua rivincita solo con una decisa preparazione e quando saprà battersi sul terreno della forza organizzata.

CHIARAVALLE MILANESE

Domenica sera un gruppo di operai che ritornavano dalla Cooperativa avviandosi alla loro abitazione, verso le 22,30 furono assaliti da un gruppo di fascisti, i quali diedero mano alle rivoltelle e ai coltelli ferendo gravemente l'operaio senza partito Pessina Francesco, e meno gravemente gli operai Maestri Leandro, Chigi Antonio, Arena Pasquale, Mattei Sante.

Il Pessina, ricoverato d'urgenza all'Ospedale Maggiore, è spirato il giorno dopo alle 6,10. I compagni di lavoro informano che prima di morire il Pessina avrebbe accusato come feritore il fascista Pagetti Angelo, indicando anche un altro fascista partecipante al conflitto, certo Perchi Sante. La Questura, come al solito, per non venir meno alle sue tradizioni, ha arrestato tre operai, due dei quali giovani comunisti e il terzo senza partito. Sembra però che in seguito alle precise indicazioni fornite dal moribondo, la Questura si sia decisa all'arresto dei due fascisti.

Noi non lo crediamo probabile quest'arresto, che farebbe traslocare immediatamente quel funzionario di di Poca Sicurezza.

CRESCENZAGO

Crescenzago proletria ancora una volta ha voluta dare prova della sua solidarietà verso il popolo russo, che ha saputo liberarsi dalla schiavitù zarista e che è colpito dalla carestia.

Avemmo già l'occasione di parlare su queste colonne a riguardo della fiera di beneficenza « Pro affamati russi » che fruttò circa tre mila lire.

Martedì 25 corr. ebbe luogo una conferenza con cinematografia a pagamento, « Pro affamati del Volga ». Dato il grandioso concorso di pubblico si dovette ripetere la cinematografia perchè non stavano tutti nel salone. Parlarono i compagni Ravazzoli e Zanardi applauditissimi. Tale conferenza fruttò lire 500,50, nette da tutte le inevitabili spese.

***

Sabato, 22 aprile, si tenne, indetto dalla locale Sezione socialista, un comizio sul « Fronte unico » in cui parlò in contradditorio un nostro compagno, smascherando il doppio giuoco dei socialdemocratici.

L'orecchiante orrispondente de « La Battaglia Socialista » ha la faccia tosta di dire che il nostro compagno parlò contro il fronte unico. Si vede che ha una buona dose di malafede.

***

Un operaio ha ricevuto a mezzo del maresciallo dei carabinieri l'intimazione di pagare l'affitto d'un solaio al padrone di casa. E poi si nega che le autorità sono al servizio dei... padroni!

DESIO

Gli esercenti di Desio erano da tempo in agitazione per l'eccessiva tassa di ricchezza mobile ad essi applicata e venerdì 28 u. s. questa agitazione sbocò in una curiosa forma di protesta. Dopo aver fatto gli incassi della giornata essi fieramente chiusero i loro esercizi alle ore 13 e li tennero chiusi fino alle 17. A questa loro buffa protesta poi pretendevano che si associasse anche la Cooperativa « Emancipazione », e siccome questa giustamente si rifiutò essi, spinti da qualcuno dei loro, che è fascista, inscenarono una manifestazione ostile, che però fallì completamente.

***

Il significato del Primo Maggio venne illustrato in un comizio tenuto dall'avv. Aldisio, un socialista del gruppo Maffi. A nome dei comunisti aggiunse poche ma vibrate parole il compagno Bentivoglio, riscuotendo calorosi applausi. In ultimo il compagno Scotti Cesare annunciò che prossimamente la Sezione Comunista organizzerà una passeggiata « Pro affamati del Volga » e invitò tutti gli organismi sulle direttive della lotta di classe a collaborare alla buona riuscita di questa.

Gli esercenti protestano contro la ricchezza mobile. Che dovrà fare un operaio, specie se disoccupato, per protestare contro la... miseria stabile?

***

Strascichi di una lunga vertenza. — Nel n. 19 del 22 agosto 1921 della « Voce Comunista », il nostro attivissimo corrispondente da Desio, ci segnalava la chiusura di interi riparti delle Officine Metallurgiche di quella località, facendo seguire alla informazione apprezzamenti personali sulle origini e gli scopi. Le agitazioni che hanno preceduto e accompagnato il provvedimento, hanno fatto ritenere agli ope-

rai doversi trattare dello sviluppo di una manovra sapientemente preparata dalla Direzione a scopo di rappresaglia contro operai fedeli alla propria organizzazione. In segno di solidarietà col gruppo dei «serrati», gli operai degli altri reparti proclamarono lo sciopero — durato un mese — per effetto del quale la Direzione si era impegnata verso la «Fiom» a riassumere gradualmente tutta la maestranza, non appena si fosse allentata la crisi industriale, allora imperversante.

L'accordo stipulato — sebbene assai a rilento — venne mantenuto in parte. Informazioni successive stabilirono che la chiusura dei reparti fu dovuta veramente a deficenza di lavoro. Ma troppi sintomi hanno concorso a persuaderci che la rappresaglia «ad personam» non fosse estranea al provvedimento dell'estate scorsa. Tale persuasione rimane — e rimarrà — fintanto che non sapremo applicato nella sua interezza il concordato con la «Fiom» e nessun operaio «serrato» — di nessuna fede — rimarrà escluso dalle officine. Dopo di che, non vorremo dubitare della sincerità delle dichiarazioni della gerenza. Chi deve, ci può intendere.

La Redazione della «Voce».

DRESANO

Prodezze fasciste. — Lunedì della settimana scorsa, dopo una cerimonia patriottica tenutasi a Tribiano per la inaugurazione della lapide ai caduti in guerra, una turba di fascisti ubriachi, verso la una di notte, invase la frazione Balbiano, ingiuriando e minacciando i contadini, invitandoli a sortire di casa, per sfidarli e far loro la pelle.

Fracassarono i vetri della Cooperativa del Pipì e l'Albo Pretorio situato in piazza; attraversarono poi Dresano e, capeggiati da un noto fascista locale, tentarono di invadere la casa del bracciante Nanni Angelo, ma il pronto accorrere dei vicini, che risoluti affrontarono gli eroi, questi si squagliarono, lasciando nello spavento i poveri bambini e la moglie dell'operaio suddetto.

Occorre prepararsi sempre a respingere questi attacchi forsennati ed improvvisi. La difesa per essere efficace deve essere bene preparata ed organizzata.

GALLARATE

Domenica, 23 aprile, alla Casa del Popolo sono stati convocati a comizio i ferrovieri di Gallarate per udire la relazione del compagno Azzario, il quale ha esposto dettagliatamente la vera causa del continuo sfruttamento e della mancata fedeltà agli impegni assunti nei riguardi dell'avventizio, sia in quelli dei vecchi pensionati. I ferrovieri comprendono tale stato di cose e per dare una lezione meritata al governo e alla direzione generale aderiscano alla manifestazione del 1. maggio 1922, sempre pronti a rintuzzare qualsiasi tentativo di reazione.

Contemporaneamente alla Stazione Ferroviaria da un treno in arrivo da Milano, scendevano una quindicina di fascisti, i quali visti esposti gli avvisi di convocazione col nome del compagno Azzario e Passeri, commisero la facile prodezza di sputacchiarli ed insolentirli finchè decisero poi di recarsi alla Casa del Popolo per una spedizione punitiva. Strada facendo però incontrarono qualche buon cittadino dell'ordine che sconsigliò loro di proseguire, dato il terreno infido non adatto ai loro denti. Si squagliarono all'inglese e ripartirono.

Sempre eroi quei signori quando sono in cento contro uno. Ma quando capiscono di trovarsi almeno a pari e pari, allora divengono civili e ascoltano volentieri i consigli della... prudenza!

GRECO MILANESE

Per iniziativa dei nostri compagni è sorto in Greco Milanese, un Comitato provvisorio d'«Alleanza del lavoro», il quale si è prefisso ed ha organizzato la manifestazione di Primo Maggio.

I nostri compagni hanno trovato adesioni e consensi pretto tutti i Circoli familiari operai. Non così presso i socialisti locali, i quali, dopo essersi scandalizzati perchè non invitati a parteciparvi, hanno fatto del loro meglio per sabotare l'iniziativa.

Per il Primo Maggio i nostri compagni volevano una manifestazione di masse, alla quale ogni operaio avrebbe dovuto aderire. Perciò, di proposito deliberato, non hanno invitato nessun partito, nemmeno il comunista, mentre non hanno dimenticato nessuna Associazione, nessun Ente proletario locale: Circoli, Cooperative, perfino i Corpi musicali. Per questo i socialdemocratici, se avessero voluto sinceramente partecipare e lavorare per la riuscita della manifestazione, l'avrebbero potuto fare benissimo. Essi prevalgono in quasi tutti i Consigli dei Circoli familiari; sarebbe tornato loro facile far ciò, ma non l'hanno voluto. Hanno invece tentato di ostacolare in tutti i modi la manifestazione. E sono giunti a tentare di negare la concessione del locale, andando in Questura a quasi mendicare la proibizione del comizio. E' vero, assessore Brambilla?

In seguito a pressioni, proteste e ricerche dei nostri compagni, l'assessore socialista ha ceduto, rilasciando la chiesta autorizzazione, all'ultimo momento. I nostri compagni consiglieri, sotto la loro personale responsabilità, avevano già fatto aprire i cancelli del cortile destinato al comizio. Malgrado il sabotaggio social democratico il comizio è riuscito ugualmente. Il lungo androne delle scuole era zeppo di lavoratori, che hanno applaudito calorosamente i nostri compagni, compreso Mineigrucci per gli anarchici, nella completa assenza dei socialdemocratici, i quali, hanno esposto al pubblico il vessillo borghese.

* * *

Per le vittime proletarie. — Anche domenica, 30 aprile, ottima giornata di propaganda e di raccolta «pro vittime politiche». I nostri compagni giovanili, sono veramente instancabili ed attivi. Anche ieri hanno raccolto una somma non disprezzabile.

Controffensiva? — I luogotenenti dei mandarini, sono montati su tutte le furie per la «cronaca» apparsa sulla *Voce* il 29 aprile e minacciano una violenta offensiva per la cacciata dal Circolo dei comunisti. Noi non ci sgomentiamo: li attendiamo all'opera, promettendo loro di essere sempre pronti a smascherarli ovunque, denunciandoli su queste colonne, come saremo sempre pronti nel compimento del nostro dovere. Altre cose conosciamo che riguardano certi ex-gerenti socialdemocratici e certi loro amici che ora lavorano in modo niente affatto lodevole intorno alla Cooperativa «Il Progresso». L'argomento è interessante. Vi ritorneremo.

LACCHIARELLA

Il giorno 23 aprile la Sezione Comunista ha indetto per la seconda volta una passeggiata «Pro affamati del Volga». La passeggiata ebbe ottima riuscita: il popolo di Lacchiarella, per la seconda volta si è dimostrato solidale davanti alla tremenda sventura dei lavoratori russi ed ha risposto ad unanimità con mirabile entusiasmo all'appello. Fece... lodevole eccezione il Consiglio della Cooperativa!

La passeggiata venne eseguita da una delle nostare squadre e fu rallegrata dal Corpo di musica di Lacchiarella, al quale dobbiamo fare le nostre congratulazioni.

Il ricavo di essa ammonta alla somma di L. 265, cifra importante se si considera la situazione del paese e la grande disoccupazione ivi esistente.

* * *

Sabato sera, 22 aprile, verso le ore 22,30 i signori RR. CC. hanno fatto una delle solite bravate arrestando a casaccio 6 operai, fra i quali due dei nostri compagni. Quattro di questi operai furono bastonati a sangue, secondo il sistema dei Fava e dei Laferla.

E' tanto facile bastonare la gente che ha le manette ai polsi. E' il colmo del coraggio!

LAMPUGNANO

Ad iniziativa della Sezione Comunista di Lampugnano e di Trenno, a cui aderirono anche la Sezione Socialista di Trenno, e con l'intervento della musica dello stesso paese, si è tenuto il giorno 23 aprile, una passeggiata *Pro affamati del Volga*, la quale fruttò L. 645 nette. Si distinsero nelle offerte la Cooperativa di consumo di Lampugnano con L. 100, la Società di divertimento di Lampugnano L. 50, la Cooperativa Consumo di Trenno L. 50, la Sezione Socialista di Trenno L. 50, Società di divertimento di Trenno L. 25.

Il Comitato promotore ringrazia vivamente quei volonterosi della musica di Trenno che si offersero per questa passeggiata e tutti quanti diedero offerte per la Russia proletaria, così duramente colpita dalla carestia.

Ancora una volta venne dato il segno tangibile di solidarietà verso la prima Rivoluzione proletaria, verso la gloriosa Russiad ei Soviet.

Bravi compagni! L'opera vostra indica ai denigratori della Russia che i semplici operai e contadini di tutti i paesi guardano ad essa con fede e con ansia.

LEGNANO

Il giorno primo maggio si è svolto un imponente comizio a cui hanno partecipato moltissime persone. Hanno parlato il compagno Paolo Ravazzoli e l'avvocato Nino Levi. Dopo il comizio, contro le disposizioni dell'autorità, si è svolto il corteo riuscito pure imponente a cui hanno partecipato circa ottomila persone. Nessun incidente è venuto a turbare la serenità della manifestazione di fede.

LISSONE

Primo Maggio. — Questo giorno fu solennizzato da questi operai, che vanno sempre più liberandosi dalle rovinose unghie del prete. Davanti ad una numerosa riunione di operai parlò per primo il riformista Reina, il quale col solito demagogismo cerca rafforzare la sua traballante posiziuncella ormai piccolo-borghese. A questo parolaio rispose il compagno Ferrari, dimostrando come essi giuochino in abilità di parole, continuando in pratica a rovinare tutta la classe operaia che aspetta anelante una parola d'ordine di azione. Il nostro compagno, seguito attentamente nella sua dimostrazione della grandiosità del significato del Primo Maggio dei lavoratori, fu salutato calorosamente da questi, che comprendono ormai che i vari Reina saranno grandi parolai piacevoli non solo agli operai, ma ancora più per il modo di collaborare coi signori pescecani dell'industria.

MELEGNANO

Melegnanoff viene chiamato questo borgo laborioso dai pochi arcigni azzeccagarbugli inaciditi dalla quotidiana partita a tressette nel tradizionale albergo sacro al dominio dei «signori» del luogo che tornano a respirare i larghi polmoni l'aria del '98 e della sciabola dei generali.

Il 1. Maggio, la locale Sezione della *Alleanza del Lavoro* aveva organizzato una manifestazione proletaria sulla base dei punti concordati dalla deliberazione di Berlino. L'attesa era in tutti vivissima. La rassegna delle forze proletarie, il desiderio di riunirsi per manifestare l'insopprimibile volontà di lottare contro i feroci nemici dei lavoratori, ha assunto, quest'anno, una confortante significazione di riscossa.

Il comune rosso — trionfalmente riconquistato dai nostri compagni dopo un inutile interregno del commissario regio — aveva esposto la bandiera rossa. Questo piccolo fatto naturalissimo in un comune amministrato da comunisti, ha tolto ogni discernimento ai fascisti locali. Quello straccio rosso ha fatto lo stesso effetto della banderuola ai tori inferociti e affamati nella *corrida*. Si è preteso dal locale maresciallo dei C. C. che ordinasse agli amministratori operai di togliere il simbolo della loro fede dalla casa comunale. I nostri compagni hanno invece sorriso... I quattro mocciosi avevano la fobia del rosso. Perciò han chiesto rinforzi a Milano, pretestando chissà quali pericoli per l'ordine pubblico.

All'ora fissata per la riunione, mentre gran parte della piazza era occupata da lavoratori autentici, ecco irrompere improvvisamente un autocarro di carabinieri agli ordini del commissario Pieralli. Proprio in quello stesso momento, un gruppo di giovani proletari senza partito stava avviandosi verso la estremità del paese cantando gli inni della loro fede. Il commissario Pieralli, che da lontano aveva scorto il gruppo, e li aveva scambiati per gli amici fascisti, aveva ordinato al poliziotto al volante di rallentare.

Non conviene mai disturbare spedizioni punitive... Chiarito l'equivoco, accertato trattarsi di operai, la scena cambia. S'irrompe in piazza, si dispongono i militi in ordine di battaglia, moschetto a mitraglia e si inseguono disperatamente i... cantori, togliendo loro una piccola bandiera arrotolata.

Rimane l'altra: quella superbamente sventolante al comune. Il nevrastenico commissario Pieralli invita il sindaco, compagno Lombardi, a consegnarla, accampando un ipotetico ordine prefettizio. «Fuori l'ordine!», ribatte il sindaco. Noi non consegniamo nè chiavi, nè la nostra bandiera. Se la volete, strappatela. E si va al comizio. La folla di lavoratori freme. Durante il comizio — imponentissimo, a cui parteciparono migliaia di persone — qualcuno informa che i fascisti, vigliacchi perchè approfittano sempre dell'assenza di chi li può difendere picchiano le donne, i vecchi, rimasti in piazza a curiosare.

Un rapido giro in paese di alcuni animosi, stabilisce che gli eroi, all'ombra della polizia, si sono dileguati. Dopo il comizio, la folla proletaria vorrebbe chiedere ragione agli *schiavisti* del loro turpe contegno. Nel frattempo il pavido commissario ha chiesto rinforzi a Milano e l'autorizzazione di destituire il sindaco per... sovversivismo continuato. La lettera di destituzione viene stesa immediatamente e consegnata al sindaco che ne prende atto, controfirmandola.

Pareva tutto finito. I convenuti si sparpagliarono per la campagna, verso i propri cascinali. I compagni oratori ritornarono verso Milano, lieti della magnifica giornata di propaganda.

I fascisti — rimasti nelle loro tane per tutto il pomeriggio, salvo qualche bluffistica apparizione in piazza ben... protetti dai carabinieri e dalle numerose regie sopraggiunte — approfittarono dell'isolamento in cui si trovarono alcuni compagni, pacificamente riuniti a commentare gli avvenimenti della giornata, per irrompere e aggredirli vigliaccamente, spalleggiati da loschi figuri dei paesi vicini.

I compagni nostri si difesero eroicamente. Particolarmente preso di mira fu il sindaco destituito — compagno Lombardi — che venne fatto segno a bastonate. Più di un fascista ha trovato pane pei suoi denti.

Vili, come sempre, i fascisti attesero il momento in cui il rischio di venir ridotti al dovere fosse minimo. Nel pomeriggio, quando gli oratori e i nostri compagni del luogo passeggiavano tranquillamente in paese isolati, non uno — non uno! — si è fato vivo. Al buio — come gli sciacalli — escono dalle loro tane immonde e aggrediscono, a tradimento. Va bene. Il primo di maggio ha segnato la lotta del lavoro contro l'ozio e la viltà. Noi non la respingiamo.

MELZO

Sabato sera si tenne qui la proiezione cinematografica delle films russe.

Parlò applauditisimo e felicissimo il compagno Zanardi.

Volle parlare in contradditorio un tal Zara, fascista, ma pronunciò poche frasi sconclusionate che gli fecero davvero poco onore.

Replicò il nostro compagno bollando la menzogna patriottica che si nasconde sotto il fascismo in nome degli interessi capitalistici contro la classe proletaria.

Grande concorso, che fruttò una discreta sommetta a beneficio dagli «Affamati del Volga».

* * *

Domenica mattina, 30 aprile, si tenne una riunione di contadini, dove il sig. Lamprati si dimostrò... un rivoluzionario convinto. Ci crediamo poco ed avvertiamo i contadini di stare in guardia.

MONZA

PRO AFFAMATI DEL VOLGA.

Domenica 7 maggio si effettuerà la passeggiata per la raccolta di danari e indumenti per tanti infelici che lottano con la morte più straziante in preda alla fame. Già diversi Enti, Circoli operai e altre persone di cuore hanno portato il loro contributo, dimostrando che pure tutto il proletariato di Monza che tanto amore porta al grande popolo russo saprà concorrere fraternamente e affettuosamente col suo aiuto per lenire tanti dolori e salvare dalla morte tanti esseri umani.

DATE, DATE DATE...

La passeggiata avrà inizio il mattino alle ore 8, partendo dalla Casa del Popolo, e durerà sino alle 18 di sera.

Vertenza Meccanica Lombarda. — In seguito all'ultima assemblea, dove la Commissione interna ebbe il preciso mandato di tenersi rigidamente intransigente, si verificò l'acutizzarsi della vertenza con un provvedimento reazionario da parte della Direzione, che cercava d'intimorire la massa operaia. Ma questa, conscia dell'infame precedente che gli si voleva far creare, si mostrò all'altezza del suo dovere resistendo a tutti gli atti degli spauracchi reazionari.

Nel frattempo s'intavolarono delle trattative alle quali prese parte pure il segretario della locale sezione della F. I. O. M.; trattative che dovevano avere il suo epilogo sabato, 22 aprile. Si riunì la maestranza in assemblea ed il segretario fece la relazione sulle trattative, non dimenticando (da buon social collaborazionista) d'accampare una quantità di difficoltà, se la maestranza si fosse mantenuta rigidamente contraria alla diminuzione delle paghe, cercando insomma di spingere gli operai ad una eventuale sconfitta. Aperta la discussione, si ha subito l'impressione della contrarietà al metodo riformista, e le proposte che si susseguono sono tutte contro la relazione, intendendo questi bravi operai di far rispettare con tutte le loro forze quelle conquiste faticosamente strappate ai pescicani dell'industria.

Il terzo internazionalista Cazzaniga, spiega largamente il perchè non si possa e non si debba accettare la proposta del segretario Fratti, ed invita a non accettare nessuna diminuzione di salario, rimandando la vertenza per il 15 maggio, data stabilita per l'incontro delle due organizzazioni.

La proposta Cazzaniga, dopo un'anguillesca risposta del Fratti, fu approvata all'unanimità, meno un simpaticissimo giovane socialista, il quale tentava propagare il suo timore e la sua paura fra gli operai che lo urlarono solennemente.

Camera del Lavoro. — Domenica ebbe luogo la riunione dell'Ufficio Centrale per la nomina della Commissione della rosa che dovrà scegliere i candidati per la nuova Commissione Esecutiva. Sul bilancio consuntivo, approvato in maggioranza, il compagno Ferrari fa rilevare la necessità che tutti quelli del C. C. avrebbero dovuto esaminarlo qualche tempo prima in modo che gli stessi potessero portare quelle eventuali critiche che si rendessero necessarie per il bene dell'organizzazione.

Si passa così alla lettura della relazione morale, la quale cerca con belle parolone di coprire la mancanza della sostanza sviandone così la parte essenziale. Aperta la discussione, l'ambiente per l'occorrenza preparato si guarda bene dall'aprire bocca, sebbene una quantità di incoerenze pesino sulla scadente Commissione Esecutiva; incoerenze che il nostro compagno Ferrari mette in piena luce, ricordando ad una ad una le loro malefatte, e presentando in ultimo una mozione.

Allora si videro molti di quei così detti terzi internazionalisti, rivelarsi veramente degni di quello che sono: cadreghinisti!

Il duce Vimercatese di questi, dopo aver detto di essere contrario alla relazione morale ricordandosi di essere l'uomo delle ritirate, dichiara che ritira il suo detto, spiegando ancora un suo concetto sulla riforma del Segretariato della Camera del Lavoro.

Prende poi la parola il signor Viganò, l'arrabbiato difensore d'ufficio di quella gente, scagliandosi contro i comunisti che non sanno tacere, a tutto danno del proletariato, mentre proprio lui, nell'ultima assemblea degli impiegati faceva il bolscevico. All'accuse ingiuste e in malafede di questo signore, che non sappiamo di quale tendenza egli sia nel vecchio e decrepito partitone, rispose il compagno Ferrari, dimostrandogli da chi partono certe accuse e lezioni di coerenza. Degno di nota è il vergognoso contegno di quasi tutti questi terzi internazionalisti, i quali si rifiutarono di discutere attraverso i richiami dei nostri compagni sull'orientamento politico.

Chiusasi così la discussione e messi in votazione i due ordini del giorno in mezzo ad una sensibile astensione, solo 4 dei terzi internazionalisti votarono l'ordine del giorno presentato dai comunisti.

Così mentre nella Sezione socialista e nel giornale *La Brianza* si grida contro i riformisti, alle vostre ciarle Reina può orgogliosamente rispondere che la Camera del Lavoro, ove tutto si può fare, è sempre sua (riformista).

Abbiamo anche noi avuto sempre molti dubbi sul ters'internazionalismo monzese. *Ed i fatti danno eloquente dimostrazione ai nostri dubbi. Del resto se i terz'internazionalisti di Monza avessero votato l'ordine del giorno comunista, come fecero quei di Varese, a quest'ora sarebbero già stati bollati dalla Direzione del P. S. I. Ed essi non vogliono certamente le deplorazioni.*

MUGGIÒ

L'anniversario della festa del proletariato, è data memoranda per noi muggiaresi. Ci ricorda quella dell'anno scorso, terminata così tragicamente, in un tramonto di sangue, per opera degli schiavisti al servizio della borghesia. Proletari muggioresi, non dimenticate che una vittima del piombo fascista, dalla tomba ci addita la via da percorrere, ci incita alla giusta vendetta.

Dalle galere ove i compagni nostri, rei d'avere un pensiero, soffrono sotto la sferza degli schiavi del regime borghese, ci giunge il grido della rivolta. Dalle contrade insanguinate dal sangue proletario dai martiri che ogni giorno cadono per la causa proletaria, ci giunge il grido della santa ribellione. Raccogliamolo, o proletari muggioresi questo grido, e compatti stiamo pronti a rivendicarne i martiri nostri!

MUSOCCO

PRO AFFAMATI DEL VOLGA

Per iniziativa della Sezione Comunista, domenica 7 maggio, si svolgerà in Musocco una passeggiata che comprenderà pure le frazioni, allo scopo di raccogliere indumenti e danaro pe rsoccorrere i bimbi affamati del Volga.

Dato lo scopo altamente umanitario, il quale riveste uno squisito senso di solidarietà proletaria internazionale, siamo convinti che tutti i lavoratori di Musocco vorranno fare quanto in loro è possibile per coronare di successo la nostra iniziativa, intenta a lenire le sofferenze di milioni di bimbi nudi ed affamati.

Per quei poveri bimbi ogni vostra offerta anche la più modesta sarà un tesoro. Date per loro tutti gli abitini che più non vi servono, date ogni cosa che a voi è superfluo o inservibile e che potrà essere utile a chi è nudo e scalzo. Date tutti il vostro obolo nella misura che le vostre forze acconsentono, ma soprattutto fate il vostro dovere. Date!

Viva la solidarietà proletaria!

Viva la Rivoluzione Russa e il suo eroico proletario!

Viva l'Internazionale Comunista!

NOVATE MILANESE

Il corrispondente locale del *Resegone* giornale delle serve dei preti, mandava la settimana scorsa una corrispondenza da Novate contro il nostro carissimo Mario Crippa, reo di interessarsi per la difesa di noi arrestati il 10 agosto dello scorso anno, mentre tenevamo la riunione del nostro Circolo giovanile.

Ad un certo punto della corrispondenza, è detto:

«Solamente ripetiamo che se il signor Crippa continua nella difesa dei comunisti, dovremo ritenerlo naturalmente responsabile dei fatti che potranno succedere in avvenire per causa di questi».

La manovra è evidente. Si tenta di scalzare la stima verso un uomo onesto, che onestamente vuole smascherare le canaglie annidate nelle sacrestie e dietro le colonne colme di perfidia del *Resegone*.

Ma la perfidia pretina di Don Lunghezza non attecchisce presso i lavoratori, che apprezzano e stimano il Crippa *Un ribelle dei 13 arrestati il 10 agosto.*

Le vipere concentrano il veleno nei cavi denti: i preti nelle colonne dei loro organetti. Ma non per questo i compagni di Novate devono perdere il loro appetito.

ROSATE

E' un pettegolezzo, ma vale la pena di riportarlo, per illustrare come la mentalità dei fittavoli sia... in arretrato.

Un nostro figaro domandando ad un agrario, mentre gli faceva gli onori del mento, come mai in Rosate ci fosse ora tanta disoccupazione, mentre prima il disoccupato era una mosca bianca, si sentì rispondere:

«Che colpa ne abbiamo noi se il vostro Bellotti non è capace di fare gli interessi dei contadini, e noi possiamo menare per il naso lui ed i suoi compari?».

La risposta edificante fa ancora il giro del paese e circonvicini. Ogni commento guasterebbe.

Il commento lo facciamo noi.

Il pettegolezzo dimostra da una parte la mentalità... arretrata degli agrari, ma dimostra eziandio i sistemi bagologici dei vari Bellotti, i quali colla loro condotta inqualificabile, invece di suscitare almeno il rispetto della Federazione che dirigono, si rendono sommamente ridicoli e si fanno perciò menare per il naso dal primo scalzacane di agrario che trovano fra i piedi.

I contadini di Rosate e della Provincia intera devono ben capire che il difetto sta nel manico, quindi il loro dovere per ripristinare il rispetto alla Federazione è di liquidare una volta per sempre gli uomini che la rappresentano.

SEDRIANO

Il Primo Maggio venne a tenere comizio il compagno Vittorio Ravazzoli che parlò dinnanzi ad una moltitudine di operai convenuti. La parola semplice e chiara del compagno nostro è valsa a rincuorare assai i lavoratori di Sedriano, i quali malgrado le raffiche reazionarie ed opportuniste resistono sulle posizioni comuniste.

Il socialista Garruccio, presente, non potè parlare per unimprovviso abbassamento di voce.

SOMMA LOMBARDO

La manifestazione nel mandamento di Somma Lombardo è riuscita una forte, serena calda affermazione di fede. Nonostante il divieto delle autorità i comizi ed i cortei poterono liberamente tenersi per la salda volontà proletaria che ha trionfato di tutti gli avversari. Notevoli fra gli altri per l'intervento di lavoratori, di bandiere e di musiche, i comizi tenuti a Somma Lombardo, Vergiate, Sesto Calende, dove per il nostro Partito parlarono i compagni Bidoglio e Puricelli, affermando i nostri principi e le nostre critiche di fronte a tutti gli avversari.

Riuscitissimo il corteo che, sempre in barba alle autorità, andò da Sesto Calende a Castelletto Ticino e ritornò fra i canti, gli evviva e con le numerose bandiere rosse spiegate liberamente al vento.

Sino a tarda ora anche nei più piccoli paesi di Sesona e Golasecca è stato un continuo entusiasmo di popolo plaudente ai nostri vessilli.

Il nostro Partito, come i lavoratori tutti, possono essere soddisfatti di questa affermazione veramente superba di fede e di libertà.

Sottoscrivete al Prestito Comunista

Dalla Provincia di Pavia

VIGEVANO

La celebrazione del 1. maggio a Vigevano, ha dato luogo ad una grande manifestazione di forza delle squadre di azione comuniste, che comparsi per la prima volta nella nostra città, suscitarono un grande entusiasmo nella massa lavoratrice e pavido stupore fra gli avversari.

Stamane appunto, verso le 10, malgrado il divieto delle autorità locali che avevano minacciato fuochi e fulmini se i nostri compagni non avessero ottemperato alle disposizioni draconiane del commissario di P. S., malgrado la folle paura e la congenita vigliaccheria dei nostrani socialdemocratici, malgrado un imponente e mai visto spiegamento di forze militari e fasciste, il battaglione comunista composto di quattro compagnie di quattro squadre ciascuna e comandate dal nostro compagno capitano Leon Brak, che si era radunato in un quartiere della periferia e col massimo ordine e nel massimo silenzio ha fatto irruzione nella città, attraversandola completamente per recarsi alle scuole nuove, dove si è tenuto il comizio. La sorpresa inaspettata ha lasciato alquanto interdetti tanto i fascisti quanto le autorità di P. S., le quali non hanno saputo nè voluto opporsi allo sfilamento delle nostre compagnie che marciavano perfettamente inquadrate fra un indescrivibile entusiasmo della popolazione, che applaudiva freneticamente. Malgrado che tutti i partecipanti al comizio dovessero sottostare a numerose perquisizioni da parte degli agenti dell'ordine, questo è riuscito oltremodo affollato. Si calcola che circa 5000 persone sono accorse ad ascoltare la parola degli oratori. Ha parlato per primo l'on. Montemartini per i socialisti, il quale ha pronunciato un scialbo discorso, invocando il disarmo delle masse lavoratrici e la collaborazione di classe.

Il nostro compagno Zanardi, a nome del Partito comunista, ha brillantemente confutato la tesi dell'oratore socialdemocratico incitando i proletari a costituire il fronte unico contro la reazione borghese ed a preparare le loro squadre per opporre alle squadre della guardia bianca borghese. Il comandante del battaglione comunista ha pronunciato pure un vibrato discorso, dimostrando la necessità dell'inquadramento proletario. Ha parlato in seguito l'anarchico Quaglia e, in contradditorio, il fascista capitano Forni, che ha pronunciato poche parole polemizzando violentemente contro il Partito socialista per il suo atteggiamento equivoco. Il Forni ha dichiarato che ormai la lotta si svolge fra fascisti e comunisti, i quali hanno il coraggio di rivendicare le loro idealità rivoluzionarie.

Dopo il comizio le nostre compagne hanno raccolto somme pro affamati del Volga. Anche i fascisti hanno contribuito a questa sottoscrizione.

Nel pomeriggio i nostri compagni si sono recati a Cilavegna (paese sotto il dominio degli schiavisti agrari) a portare a quei compagni, che erano intervenuti con una loro squadra al comizio di Vigevano, la parola della solidarietà comunista.

Quella odierna è stata una meravigliosa ed indimenticabile giornata di propaganda per le nostre idee e per i nostri metodi di lotta.

Per mancanza assoluta di spazio, siamo costretti a rimandare al prossimo numero articoli e corrispondenze.

LUIGI REPOSSI, *Gerente responsabile.*

Cooperativa Grafica Operai. - Milano, Via Spartaco, 6